

## VALDERICE 2012

SCUOLA SEC. DI 1° GRADO  
“G. MAZZINI” - VALDERICE

*Con il patrocinio del*

COMUNE DI VALDERICE

Referenze fotografiche: *la foto di copertina è di Lorenzo Gigante. Il logo della Scuola nella IV di copertina è di Francesca Sambrunone su disegno originale di Andrea Milana*

In copertina:

*Tramonto*

### COMITATO DI REDAZIONE

|                     |                        |
|---------------------|------------------------|
| Margherita Ciotta   | <i>dirigente scol.</i> |
| Maria Anna Milana   | <i>coordinatrice</i>   |
| Giovanni A. Barraco | <i>editor</i>          |
| Giovanna Bertolini  | <i>docente</i>         |
| Caterina Ferlito    | <i>docente</i>         |
| Franca Genco        | <i>docente</i>         |
| Caterina Messina    | <i>docente</i>         |
| Francesca Scuderi   | <i>docente</i>         |
| Gianluca Bologna    | <i>alunno III A</i>    |
| Sofia Buzzitta      | <i>alunna II B</i>     |
| Giorgio Russo       | <i>alunno III C</i>    |
| Michela Angelo      | <i>alunna III D</i>    |
| Giovanna Montalbano | <i>alunna III E</i>    |

### SOMMARIO

|  |        |
|--|--------|
| <i>M. Ciotta,</i><br>Scuola e territorio uniti per crescere<br>nel futuro        | pag. 2 |
| <i>V. Perugini,</i><br>«Vennero nella tonnara di Bonagia<br>13 galere di Turchi» | » 3    |
| <i>AA.VV.,</i><br>«VALDERICE guida illustrata»                                   | » 18   |
| <i>AA.VV.,</i><br>Ricordando Giuseppe Basiricò                                   | » 25   |
| <i>R. Fodale,</i><br>Figure indimenticabili di alunni                            | » 28   |
| <i>AA.VV.,</i><br>Ritrovarsi...  | » 30   |
| <i>AA.VV.,</i><br>Fotografi a Valderice  | » 34   |
| <i>AA.VV.,</i><br>Incontro con Stefania La Via                                   | » 41   |
| <i>Cl. 3° B,</i><br>Le donne del Risorgimento                                    | » 47   |
| <i>G. Montalbano,</i><br>Basta alla violenza contro le donne                     | » 50   |
| <i>AA.VV.,</i><br>Il valore della Costituzione italiana                          | » 52   |
| <i>Cl. 3° D,</i><br>Incontro con il<br>Dott. Francesco Lucido                    | » 55   |
| <i>G. A. Barraco,</i><br>Un gruppo di pianto                                     | » 57   |
| <i>Cl. 2° B,</i><br>“Libera, la mafia a tavola”                                  | » 59   |
| <i>G. A. Barraco,</i><br>Un sito trapanese nel WEB                               | » 60   |
| <i>G. A. Barraco,</i><br>Giusi Todaro, scultrice e scenografa                    | » 61   |
| <i>AA. VV.,</i><br>Finalmente si parte   | » 64   |
| Iscrizioni agli Istituti Superiori   | » 68   |
| <b>Vita scolastica</b>   | » 69   |
| Altre pubblicazioni della Scuola   | » 71   |

## SCUOLA E TERRITORIO UNITI PER CRESCERE NEL FUTURO



*La storia di un paese... di un territorio, è sempre interessante, non solo perché come in questo annuario essa rappresenta le tessere di un mosaico che ci torna poi utile per ricostruire il quadro generale degli avvenimenti, ma anche per quel misto di semplicità (a volte anche di ingenuità) che li caratterizza.*

*Sono importanti questi pezzi di storia locale, perché attorno ad essi si concentra l'attenzione della comunità. Nelle testimonianze del passato si ricercano le proprie origini e la propria identità; nelle testimonianze del passato*

*si cercano risposte a domande del presente, si cercano certezze per il futuro.*

*Deve essere anche questo l'insegnamento della storia: Valderice così deve continuare, come già ha fatto, a saper interpretare i segni della propria storia, per una maggiore conoscenza e diffusione degli usi e costumi della propria gente, cercando però di non perdere il contatto con i fatti e gli avvenimenti, con i bisogni e le aspettative del nostro tempo.*

*Ritengo pertanto importante il ruolo della Scuola di Valderice, che con chi mi ha preceduto alla guida di questa istituzione con dedizione e professionalità, attraverso gli annuari, raccoglie immagini e cronache degli avvenimenti più significativi dell'anno; cercando di accogliere ed interpretare le sfide del mondo di oggi con le scelte progettuali effettuate, le iniziative realizzate, l'impostazione metodologico-didattica adottata.*

*La Scuola deve affrontare oggi novità sociali e culturali, spesso problematiche, a volte difficili da accettare e attuare ma pur sempre espressioni di una realtà viva, in continuo mutamento e crescita come la Scuola deve essere.*

*Sfogliando le edizioni passate ho notato che la lettura degli annuari è facile, accattivante, ed il tutto assume l'aspetto di una "guida" nell'accezione propria del termine; una guida che mira a fornire a chi legge uno strumento atto a stimolare la ricerca, la conoscenza, la diffusione della propria storia e oltre alla rivalutazione del patrimonio culturale, economico, ambientale, anche l'orgoglio di farne parte.*

Il Dirigente scolastico  
Dott.ssa Margherita Ciotta

## «VENNERO NELLA TONNARA DI BONAGIA 13 GALERE DI TURCHI»

1. Alle viste di Trapani, nell'aprile 1624, apparve un vascello capitano dal moro Maometto Cavalà. Era partito da Tunisi con a bordo cristiani riscattati dalla schiavitù, merci, e doni personali del bey al viceré Emanuele Filiberto di Savoia.<sup>1</sup> Il *serenissimo* principe che in quei giorni Antoon Van Dyck, un pittore fiammingo giovane e tuttavia circondato già di fama, si preparava a ritrarre.

Tunisi era in balia di una pernicioso pestilenza e ciò faceva sconsigliare l'attracco, ma si vuole che il segretario del viceré intervenisse per mutare la sentenza dei magistrati trapanesi. La ragione, un tappeto che doveva essere sbarcato a tutti i costi, commissionato dallo stesso dignitario per il suo signore.

La nave rimase in porto abbastanza a lungo per lasciarsi dietro un funebre strascico, in un'antica carta d'archivio si legge che subito il morbo *a guisa di irreparabil foco [...] orrevolmente brugiava, e devorava tutta questa Città*. Quanto accadde poco dopo a Palermo, nella capitale del Regno, dove Maometto Cavalà e il suo carico giunsero il 7 maggio; da lì quell' *irreparabil foco* attecchì in gran parte dell'isola.<sup>2</sup> Il primo sintomo era una stanchezza intollerabile così da cadere; quindi dolori acuti alle ascelle e all'inguine, conati di vomito, il respiro che si faceva irregolare.<sup>3</sup>

I deputati alla sanità temporeggiarono prima di chiamare col nome giusto la malattia: si trattava di peste, insieme bubbonica, polmonare e setticemica. E anche quando fu riconosciuta l'evidenza, si preferì impetrare l'intercessione della Vergine e dei Santi perché fermassero quel *vero flagello d'Iddio adirato* a causa dell'umana ribalderia. Vennero portate in processione le icone più venerate, si baciavano croci e reliquiari; tutto ciò che faceva proliferare il contagio. Stringendo le popolazioni disorientate attorno al comune senso del sacro, le autorità cercavano di scongiurare i pericoli capaci di sconvolgere l'ordine sociale.

Gli infettati trapanesi furono confinati fuori le mura, nel convento dei padri Cappuccini,<sup>4</sup> che si videro costretti a trasferirsi in un edificio ancora fresco di calce e senza acqua, in contrada Pietro Palazzo, di fronte all'isolotto della Colombaia. Monte S. Giuliano adattò a lazzaretto le chiese di Sant'Orsola e Sant'Antonio, nel quartiere un tempo abitato dai giudei; in-

tanto i cadaveri degli appestati sepolti sotto il pavimento della Madrice mandavano un lezzo irrespirabile, ispessito dal caldo umido; a tal punto che si dovette collocare nel piccolo tempio dedicato ai Santi Rocco e Sebastiano il quadro miracoloso della Madonna fatto giungere dal contado di Custonaci per soccorrere e consolare la città afflitta.<sup>5</sup> A Palermo Antoon Van Dyck avvertiva gli stessi miasmi, li evocò nella pala dedicata alle Sante siciliane dipingendo un bambino che si tura il naso.<sup>6</sup> E dopo esser dilagato tra i tuguri, quel repellente fetore penetrò persino nel palazzo del vicere.

Intorno alla *miserabil stragge* del 1624 e alla sua vittima più illustre – il principe di Savoia – si possono leggere alcune note in un'inedita cronaca del notaio trapanese Giuseppe Massone, che da testimone diretto, di quando in quando registrava notizie ed eventi tra le pagine di un indice, come per vergarne i campi bianchi.<sup>7</sup>

Con tono all'apparenza distaccato, nel suo brevissimo diario, Massone comincia a riferire: *A 22 di Giugno VII indizione 1624.*<sup>8</sup> *Si manifestò in questa città [Trapani] esservi la peste e contagio e pure li stesso giorno detta peste et contagio si manifestò essere nella città di Palermo.* E subito aggiungeva: *A 3 di Agosto VII indizione 1624. Si morse nella città di Palermo il serenissimo prencipe Filiberto Emmanuele Gran Priore di Castiglia, Generale della Marina e Vicerré in questo Regno et anco si moriro il Secretario<sup>9</sup> et molti altri cavalieri e paggi di detto serenissimo Prencipe.* Infine, a distanza d'un anno, l'atto finale: *A 3 di settembre IX indizione 1625. Si partio la Reale<sup>10</sup> accompagnata da quattro galeri di Malta e setti galeri di Sicilia e sopra detta Reale si imbarcò il cadavero di detto Serenissimo Prencipe Filiberto. Si partero di Palermo per portarlo in Ispagna et li stesso giorno si desi in detta città di Palermo la prattica per lutto [...].*

2. Tra la primavera e l'estate 1624 era difficile scacciare il rovello della morte. Come altri possidenti trapanesi donna Angela del Bosco e La Grua, baronessa vedova di Moxharta, fece testamento benché *per grazia di Dio sana di corpo, mente, senso e intelletto.* Paventava *il divino giudizio e la repentina sorte dell' umana fragilità*, miseramente proclamata dall'incrudelire del male. Anche lei aveva a cuore un tappeto, *lo tappitu grandi* che ornava il palazzo di famiglia, il secondo di questa storia. Ne dispose la donazione a S. Maria di Gesù, la chiesa dove voleva essere sepolta, accanto al marito.

La nobildonna era l'unica figlia di Giovanni del Bosco; sua madre Lucrezia La Grua e Tocco Manriquez era nata dall'infelice matrimonio di

Laura Lanza, la baronessa di Carini protagonista dell'*amaro caso* tramandato in forma di poesia da anonimi rapsodi. Sorpresa in compagnia di Ludovico Vernagallo, Laura era stata assassinata dal padre, don Cesare Lanza di Trabia. Tutti personaggi cui Salomone Marino, nel secondo Ottocento, avrebbe dato dignità letteraria: – *Signuri patri, che vinistu a fari? – Signura figghia, vi vegnu a' mmazzari.*<sup>11</sup>

Orfana dei genitori, donna Angela era stata affidata alla tutela del nonno Vincenzo La Grua, il consorte tradito dell'ava uccisa, che appena undicenne l'aveva promessa al giovanissimo Michele Martino Fardella, primogenito dei baroni di Moxharta Brigida e Vito. La dote era stata cospicua e in più, come discendente dei Bosco, la sposa aveva potuto recuperare la baronia *del Fondaco e della Ripa*, ovvero una gabella sui beni commerciati nel porto trapanese.

La vedova di Michele Martino non si accontentava delle rendite feudali, era un'imprenditrice, e per partecipare con i figli agli affari della fiorente industria del tonno poteva anche rinunciare a gioielli e argenteria.<sup>12</sup> Possedendo già gli impianti di S.Vito Lo Capo e Cofano, teneva in affitto quelli di S. Giuliano<sup>13</sup> e Bonagia; comprava e rivendeva *tonnina, surra e grossami*,<sup>14</sup> nel 1623 cercava di accaparrarsi (non sappiamo con quale esito) le tonnare dell'Ursa e Carini.<sup>15</sup>

Bonagia era stata ceduta ad Angela Fardella nel 1621, per sei *stagioni*,<sup>16</sup> da Francesco d'Anadeo, e questi se l'era aggiudicata al pubblico incanto presso il Tribunale del Real Patrimonio, che ne godeva la proprietà.<sup>17</sup> In cambio, il primo aprile d'ogni anno, una volta conclusa la mattanza, la baronessa di Moxharta avrebbe dovuto versare 2000 onze alle casse della corona, ma ce ne volevano almeno altrettante per l'esercizio: un investimento ragguardevole, e rischioso, perché soggetto alle aleatorie fluttuazioni delle annate e del mercato. Per questo motivo il servo di Dio fra Innocenzo da Chiusa – racconta un agiografo – con i suoi poteri taumaturgici aveva dovuto rassicurare il barone di Reda, in ambasce perché, prese a censo le tonnare di Favignana e Formica, temeva un fallimento tale da mandare *in rovina la sua casa*.<sup>18</sup>

In vista della prossima pesca a Bonagia, nel febbraio 1624, i Fardella spesero 600 onze per acquistare dal capitano Lazzaro Lucadelli 250 salme del frumento mietuto nel *feudo* Fartaso, e 25 *vegete* di vino.<sup>19</sup> Il 15 marzo la baronessa di Moxharta nominò un *patrono*, Giacomo Russello, incaricandolo di compiere tutte le spese necessarie al *servizio* della nostra tonnara.<sup>20</sup>

Grazie al documento che fin ai primi di maggio ne conteggia l'ammontare – 963,28,2 onze – possono rievocarsi le diverse operazioni che precedettero e per un tratto accompagnarono la mattanza.<sup>21</sup>

Bisognava riparare e sistemare la flottiglia, così Russello procurò legname, chiodi, stoppa e pece;<sup>22</sup> quest'ultima fu spalmata sugli scafi con rudimentali pennelli di pelle caprina legata in cima a un bastone.<sup>23</sup> Fu necessaria la *conzatura* delle ancore e l'acquisto di reti di canapa, spago, corde di *disa* e di sparto, sugheri *vecchi* e *nuovi* provenienti dal bosco di Borgetto.<sup>24</sup> A Bonagia furono fatti arrivare aceto, olio, sale di Cammarata,<sup>25</sup> per conservare le diverse parti del pesce, e soprattutto svariate centinaia di barili, doghe, cerchi e *timpagni*. Tra le spese sostenute dal Russello figurava anche il *soldo* versato alla *ciurma di mare e di terra*. Non viene detto quanti uomini la componessero, di solito erano attorno ai 60 ma potevano essere più numerosi; ne sono invece declinate le diverse mansioni. *Raisi*, marinai, *musciari di raisi* e di *loggia*,<sup>26</sup> *faraticchi*,<sup>27</sup> calafati, aiutanti, *genti di loggia*, tagliateste, salatori, dispensieri, portatori, stivatori, capomastro, fornaio, corriere,<sup>28</sup> *bordonaro*, *lignarolo*. Compagno nella lista anche il cappellano e gli spaccapietre<sup>29</sup> che avevano sbozzato i *rusasi*, i pesi che si legavano alle reti per farle calare verso il fondo; e poi – con il compito di registrare ogni attività – lo *scriba di mare*, Antonio la Monica, e quello *di terra*, Girolamo Fardella. Tutti questi lavoratori che componevano il microcosmo della tonnara, presso la quale dimoravano per circa tre mesi, nella primavera 1624 vennero nutriti (lo leggiamo nella stessa lista) con pane, carne fresca e salata, salsiccia, formaggio, caciocavallo, manteca, arance, mandorle, fave, vino. Nei conteggi consegnati da Russello alla baronessa di Moxharta si nominavano anche spese più minute: dall'orzo destinato al mulo che faceva girare la macina del frumento;<sup>30</sup> alla legna per il fuoco; le candele; gli zolfanelli; le scope; i coltelli che servivano a *tagliari tonnina*; le stoviglie usate dalla *ciurma* (*pignati* e *mafaradi* fabbricati a Sciacca, *platti*, *quartari*...); fino ai setacci *di pelo* per la farina, alla *pala* e al *forcone* necessari per cuocere il pane nel forno.

3. Il 1624 confermò la funesta reputazione degli anni bisestili.<sup>31</sup> Mentre nelle vicine città di Monte e Trapani andavano contandosi le vittime del morbo, una notte di giugno davanti a Bonagia, dal fiavole riverbero lunare dell'ultimo quarto, prese corpo d'improvviso una flotta corsara. Il *foco* che finora aveva serpeggiato invisibile, quello della pestilenza, stava per rivelarsi con l'incandescente vigore delle fiamme miste al boato dell'artiglieria.

Dal XV secolo, caduta Costantinopoli in mano agli Ottomani, il Mediterraneo era diventato un campo di battaglia; due mondi – il cristiano e l' islamico – continuavano a contrastarsi in una guerra minore, come l'ha definita Braudel, ma non per questo incruenta. Arrembaggi, incursioni e razzie avevano uno scopo precipuo, fare bottino. Merci, beni e uomini, venduti come schiavi o liberati in cambio del riscatto pagato dai familiari, ma pure con gli oboli raccolti da confraternite e ordini religiosi. Per la sua posizione geografica la Sicilia era diventata l'avamposto del fronte cristiano; sulle coste s'erano alzate le torri d'avvistamento; erano stati fortificati città, edifici e santuari rurali.

I corsari che aggredivano le riviere occidentali dell'isola, ancorché detti comunemente *turchi*, venivano dal vicino Maghreb, ovvero la *Barbaria* (o *Barberia*), legata a Costantinopoli da un formale rapporto di vassallaggio. Lo storico ericino Castronovo rievoca il terrore che suscitavano le loro scorrerie: *Infestavano i nostri mari, appostando, assalendo e predando i legni Siciliani che usciano dai porti per motivo di traffico; poi sbarcavano improvvisi sui lidi, piombavano sopra le terre delle riviere, rapivano, incendiavano, desolavano, strascinavano nelle catene i vecchi cadenti, i teneri fanciulli, il debole e inerme sesso.*<sup>32</sup>

Il sanguinoso assedio di Bonagia, al di là del breve cenno dovuto al Cordici,<sup>33</sup> fu raccontato da Vito Carvini che, nato nel 1644, riportò quanto si tramandava a distanza di oltre mezzo secolo: *a dì undici di Giugno all'ore sei della notte*<sup>34</sup> la tonnara fu attaccata *da tredici galee turchesche*<sup>35</sup> di Algeri e Biseria ed avendola per lo spazio di otto ore con furia e spavento combattuta alla fine colpita la facciata della

torre [...] con più di cento palle, i barbareschi si aprirono una breccia prendendo l'intero complesso. Quaranta difensori furono trucidati con empietà, invece tra i mori si ebbero solo tre morti e cinque feriti. Oltre alle usate barbarie i corsari



*Presca di una galea barbaresca* di Huber Vincent (Firenze 1701).

si accanirono contro il *Santissimo Crocifisso* custodito nella cappella del baglio. Quindi *il tutto al fuoco diedero ed alle fiamme*, portandosi via quaranta prigionieri. Da coloro che riuscirono a tornare in patria, perché riscattati, si apprese che l'intenzione dei barbareschi era d'espugnare Erice per deprenderla; se non che la difficoltà dell'impresa – troppo impervia la montagna e incerto il percorso – li aveva fatti desistere. E lo smacco s'era trasformato in *sdegno* rabbiosamente sfogato contro la tonnara. Nonostante l'allarme lanciato dalle torri di guardia – aggiunge con palese risentimento il Nostro – Trapani aveva serrato le porte proibendo a chiunque l'uscita.<sup>36</sup> I cavalieri ericini, giunti sul posto, si preoccuparono solo d'impedire che i *turchi* potessero addentrarsi nel territorio circostante.<sup>37</sup> Fin qui il racconto del Carvini, un paio di secoli dopo ripreso senza varianti da Giuseppe Castronovo.<sup>38</sup>

Anche intorno all'assedio di Bonagia, l'insolito cronista già menzionato, il notaio trapanese Massone, ha lasciato una testimonianza inedita oltre che contemporanea, in grado d'arricchire o correggere con nuovi particolari la versione finora conosciuta: *Lunedì ad hore cinque di notti che foro li 10 del mese di Giugno VII indizione 1624. Vennero nella tonnara di Bonagia 13 galere di Turchi di Biserta et Algeri et misero in terra da mille et doi cento turchi con li loro banderi e tamburi quali si impatronero del terreno di detta tonnara e detti galeri misero li priori<sup>39</sup> a segno della torre di essa tonnara e combattero a detta torre nella quale vi erano li genti di detta tonnara et altre persone<sup>40</sup> che in tutto erano di numero cento venti in circa alla quale torre detti galere ci sbararo più di ducento cannonati e la destruggero di parte di mare e li soldati di terra combattevano con moschitti et archi con filecci e finalmente dopo di haver commattuto per spacio di hore quattro la matina del martedì a 11 di detto mese di giugno ad hore 12 la presero et ci desiro foco et abrusciarono detta torre et magazeni con tutte le persone parte delli quali tagliaro a pezzi et solamente ni presero vivi da 25 in circa et havendo uscito da questa città alcuni pochi cavalli et andato in detta tonnara con trombetti<sup>41</sup> retrovarono che la maggior parte di detti turchi si haveano imbarcato et lo resto di detti turchi alla vista di detti cavalli si imbarcaro et cossì detti galeri si arrassarono di terra e misero vela verso una tartana che era sopra il Mal Consiglio<sup>42</sup> discosta da quattro migli in circa tale tartana con altre doi sagittii<sup>43</sup> di trapanesi la presero e fecero scavi le persone et di subito appoggiaro di novo in detta tonnara di Bonagia e misero in terra alla Foggia<sup>44</sup> cui stettero tutto il giorno facendo carne ed acqua e la sera al tardi si partero e tirarono verso Levanzi et il giorno sequente si videro sopra Marsala dopo alli venti di agosto dello stesso anno le detti galere di Biserta et Algeri presiro una terra di greci [...] con molta [...] di genti.<sup>45</sup>*

I preziosi dettagli forniti dal Massone aggiungono una drammatica intensità all'episodio, iniziato nella notte tra lunedì 10 giugno e il giorno 11, cinque ore dopo il tramonto, cioè pressappoco all'una, e conclusosi verso le otto del martedì mattina.<sup>46</sup> La tonnara fu aggredita dal mare e da terra, investita come da un turbine. Le vampe dei moschetti, le frecce, le cannonate. Sventrata la torre, l'accerchiamento si fece inesorabile e seguite quattro lunghissime ore di combattimento i corsari *presero* l'edificio *et ci desiro fuoco*. I corpi tagliati *a pezzi* e la gigantesca pira in cui arsero gli scampati rimarcano l'efferatezza di una tal guerra. Rispetto alle note del Carvini, la disparità delle forze risulta schiacciante, 1200 uomini contro 120;<sup>47</sup> i colpi di cannone sparati da prua all'indirizzo della torre decisamente più numerosi, e di parecchio superiori le perdite, mentre i deportati sarebbero stati attorno ai 25. Apertamente in contrasto il preteso intervento di Trapani, sebbene limitato ad *alcuni pochi* cavalieri e ininfluyente. Del tutto nuovo, infine, il riferimento alle ulteriori imprese della flotta barberesca, nel mare circostante e in *una terra di greci*.

Tra i caduti di Bonagia ci fu *mastro* Antonio de Agusta, un falegname trapanese che in città aveva lasciato la moglie vicina al parto e una bambina. Ne apprendiamo l'identità perché il primo luglio 1624, l'ormai vedova Caterina de Agusta si presentò davanti a un notaio per accettare i beni ereditati come tutrice delle figlie, Elisabetta di sei anni, e Leonarda di otto



*Tonnara di Bonagia*, Fot. Santoro Antonino - Paparella (Terni 1935).

giorni: biancheria, indumenti, mobili, suppellettili, delle onze e qualche gioiello. L'atto conferma la violenza della sortita e il rogo successivo, ricordando che *sotto il giorno 11 del presente mese di giugno mastro Antonio de Agustà nella tonnara di Bonagia fu catturato, ucciso ovvero bruciato dagli Infedeli*.<sup>48</sup>

Dalla lista già citata si ricava che l'Agustà aveva venduto a Russello del legname per *conzari li barchi*. È perciò possibile che al momento dell'assedio, nella tonnara prestassero la loro opera anche alcuni dei *mastri* nominati per aver fornito svariati materiali: Nicolao Calicaca, Ximoni Giufre, Rocco e Cola Domingo, Antonino Guarnotta, Nicolao Scafilì, Michele Cicala, Leonardo Manardo, Giacomo e Matteo La Commari, Mario Taranto, Leonardo Bencivinni, Iacobo Lanterna, Stefano Scafilì.<sup>49</sup>

Diversamente da quanto sembrerebbe leggendo le righe di Massone e Carvini, l'incendio non divorò tutti i fabbricati e gli strumenti che vi erano custoditi. Lo rivelano un paio di carte. Una è datata 20 giugno 1624,<sup>50</sup> quando al figlio secondogenito, il trentenne Federico, la baronessa di Moxharta trasferì la nostra tonnara, per l'occasione descritta con le pertinenze superstiti: *stanze, magazzeni e baglio*. Non poteva comparire la torre, squarciata dalle cannonate e data alle fiamme, perciò ricostruita a spese della Regia Corte l'anno dopo.<sup>51</sup> Inoltre il 10 e 11 luglio, sempre del 1624,<sup>52</sup> quando la mattanza era ormai terminata, quattro *mastri* s'incaricarono d'inventariare e stimare l'*apparato* necessario per la pesca. Il suo valore risultò pari a 706 onze; si trattava di ancore, corde, svariati *cantari di fili*, e barchereccio; ma anche *lignami abruccata* (bruciati) *et altri cosi abruccati*. I segni eloquenti dell'incendio, di certo rimasti impressi anche sugli edifici ancora in piedi.

Non ci è noto quanto sia andato perduto in merce e strumenti – distrutti o depredati durante l'attacco – ma sappiamo che mentre continuavano a gestire l'impianto di Bonagia,<sup>53</sup> nel 1626, i Fardella subirono un colpo ancora più doloroso. Federico, cui donna Angela aveva donato la baronia *del Fondaco e della Ripa*, fu rapito dai corsari, deportato a Tunisi e venduto a un tal Sidi Solimano. La famiglia pagò 800 *pezzi da otto* spagnoli per liberarlo, ma il prigioniero non tornò, ucciso dalla durezza della schiavitù.

Angela del Bosco e La Grua sopravvisse alla peste, che continuò a imperversare per parecchi mesi.<sup>54</sup> Preceduta da almeno cinque dei suoi figli, morì nel 1648, a 73 anni. Fu sepolta nella tomba dei Moxharta, in S. Maria di Gesù.

Vincenzo Perugini

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

- 1 Giovanni E. Di Blasi, *Storia Cronologica dei Vicerè, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Stamperia Oreete, Palermo 1842, p. 301, nota 1; *Diari della città di Palermo*, Biblioteca storica e letteraria di Sicilia a c. di Gioacchino Di Marzo, Pedone Lauriel, Palermo 1869, vol. II, pp. 98-9; 113 e segg. Il vascello capitano da Cavalà sarebbe stato in possesso di una falsa patente sanitaria, formalmente rilasciata dal console francese a Tunisi.
- 2 A Palermo, invero, il morbo serpeggiava già da parecchi mesi. È perciò possibile che i due focolai di contagio si siano sommati potenziandosi vicendevolmente.
- 3 Giuseppe Castronovo, *Erice oggi Monte S. Giuliano in Sicilia. Memorie Storiche*, Virzì Puleo, Palermo 1875, vol. II, p. 276.
- 4 Si tratta del convento *vecchio* dei Cappuccini, risalente al XVI secolo e ubicato nell'area dell'attuale cimitero. Oltre a questo, funzionavano altri due lazzaretti: nel *quartiere nuovo* degli Spagnoli (dove oggi sorge il Tribunale) e nella tonnara di S. Giuliano. Il primo destinato a coloro che manifestavano sintomi sospetti ma non ancora conclamati, e il secondo riservato ai convalescenti. Carlo Guida, *Sulla peste del 1624 in Trapani e Palermo*, Bollettino medico, A. VII, n. 3, Trapani 1939, pp. 137-147.
- 5 Antonio Cordici, *La Istoria della Città del Monte Erice*, a c. di Salvatore Denaro, Città di Erice 2009, pp. 170-5.
- 6 La pala fu commissionata a Van Dyck dall'oratorio del SS. Rosario, presso la chiesa di S. Domenico, durante il soggiorno palermitano. Attorno alla Madonna del Rosario, compagno S. Domenico, S. Vincenzo Ferreri e S. Caterina da Siena, oltre alle sante siciliane Agata, Oliva, Ninfa, Cristina e Rosalia, le cui ossa furono scoperte sul monte Pellegrino mentre infuriava la peste, il 15 luglio 1624.
- 7 Archivio di Stato di Trapani (d'ora in poi AST), Notaio Giuseppe Massone, indice alfabetico del 1625-6.
- 8 L'indizione, di origine bizantina, andava dall'1 settembre al 31 agosto successivo, ed era computata entro un ciclo di 15 anni, alla fine del quale ricominciava una nuova sequenza trilustre. Piuttosto che sull'anno solare, dal Medioevo alle soglie dell'Ottocento, sull'indizione si modulavano gli atti pubblici, come pure la vita economica, quella politico-amministrativa e religiosa. Nei *Diari...*, op. e pp. citt., si legge che a Palermo il contagio fu ufficialmente dichiarato il 23 giugno 1624.
- 9 Il Segretario del viceré, presunto corresponsabile del contagio e vittima dello stesso, si chiamava Antonio Navarra.
- 10 La *Reale* era la galea a disposizione del viceré, nel porto di Palermo. Le informazioni di Massone trovano sostanziale conferma nella cronaca di Vincenzo

Auria, *Historia cronologica delli signori niverè di Sicilia*, Pietro Coppola, Palermo 1697, pp. 86-90.

- 11 Laura Lanza era nata nel 1529 a Palermo, da Cesare – barone di Trabia e Castania – e da Lucrezia Gaetani. A 14 anni era stata data in sposa a Vincenzo La Grua barone di Carini, nel cui castello fu uccisa il 4 dicembre 1563. Il caso fu tramandato oralmente da numerose generazioni di cantori popolari, con una ricca messe di varianti che Salvatore Salomone Marino sintetizzò e convertì in forma scritta ne *La baronessa di Carini*, Tipografia del Giornale di Sicilia, Palermo 1870. Dal punto di vista filologico la rielaborazione non fu priva di scelte arbitrarie, come ha dimostrato recentemente Alberto Varvaro in *Adulteri, delitti e filologia. Il caso della baronessa di Carini*, Il Mulino, Milano 2010.
- 12 AST, Notaio Giovanni Lopes, atti del 30/3, 23/4 e 11/7/1624. Tutt'e tre gli atti hanno come argomento un'alienazione di gioielli e oggetti d'argento della baronessa di Moxharta.
- 13 Ivi, atti del 6/11 e 20/12/1621; 30/3, 29/5 e 15/12/1622.
- 14 Ivi, atti 21/1 e 4/12/1621; 1 e 15/12/1622; 24/1, 2 /11, 3/11, 24/11 e 9/12/1623; 4/1, 1/3/1624.
- 15 Ivi, atto 24/11/1623. In questo documento donna Angela incaricava un procuratore, il dottore in diritto Alvaro Navarro, di prendere in affitto l'Ursa e Carini e di acquistare *tonnina, surra e grossami* provenienti dalle tonnare di Sicilia.
- 16 Le annuali *stagioni* di pesca del tonno, o *staxiones*, andavano da aprile a giugno. Gli impianti propri del patrimonio reale, come Bonagia, Favignana e Formica, erano allora ceduti in affitto con contratti di durata mediamente sessennale.
- 17 Per 21600 onze, la Regia Curia alienò la tonnara di Bonagia il 6 novembre 1638, con relativa dignità baronale. Acquirente in nome del figlio dodicenne Antonino, Caterina Piraò, figlia di un *rais* e vedova di Pietro Stella, dottore in diritto. Gli Stella, trapanesi del quartiere S. Pietro, erano ricchi gabelloti e mercanti; diventati baroni di Bonagia e trasferendosi a Palermo, la loro scalata continuò con matrimoni prestigiosi e il riconoscimento di altri titoli nobiliari, fin quello di duchi di Casteldimiro. Simbolo e insieme tangibile espressione della straordinaria ascesa sociale, la dimora di via Alloro, lo scenografico palazzo "Bonagia".
- 18 Si tratta del barone trapanese Mariano Vento, che alla fine del 1627 subentrerà ai Fardella nella conduzione della nostra tonnara (cfr nota 53): Pietro Tonioletto, *Vita del gran servo di Dio Fr. Innocenzo da Chiusa*, f. 193, cit. in Villabianca, *Le tonnare della Sicilia*, Ed. Giada, Palermo 1986, p. 57.
- 19 AST, Notaio Giuseppe Testagrossa, atto del 7/2/1624. Il negozio, si legge, venne fatto *ad effectum faciendi et calandi in anno presenti tonnariam Bonagie*. Il frumento fu pagato 2,4 onze alla salma; 2,20 ogni *vegete* di vino (il *vegete*, antico vaso vinario, corrispondeva a una botte). Altro frumento e vino, destinati a pescatori e operai, furono comprati successivamente dal Russello: AST, Notaio Giovanni Lopes, atti del 16 e 19/4/1624.

- 20 AST, Notaio Diego Scolarici, atto del 15/3/1624.
- 21 La lista fu *scritta per mano* dello *scriba* Antonino La Monica, e pubblicata agli atti del notaio Giovanni Lopes, il 6/5/1624. Presso Lopes si trovano alcuni contratti d'acquisto per la mattanza del 1624 sotto le seguenti giornate: 21 e 22/3; 3, 11 e 26/4.
- 22 La pece si faceva “cuocere”(cociri) in una *caldara*; Russello la comprò *ad unzi dui lo cantaro* da Pietro Stella, padre del futuro primo barone di Bonagia (si confronti la nota 17).
- 23 Questi rudimentali pennelli erano detti *lanati*: nella tonnara di Bonagia furono ricavati da una *pelle* costata 4,14 tari.
- 24 Fornitore dei *suvari*, Vito Carta di Castelvetro. Russello ne acquistò 100 *cantara* (50 *vecchi* dell'anno precedente e 50 *nuovi*), a 11 tari per ogni *cantaro*: AST, Notaio Giovanni Lopes, atto del 22/3/1624.
- 25 Il sale di Cammarata, comprato presso Giacomo Mautisi per onze 1,6 la salma, era preferito a quello di Trapani poiché di origine minerale: le sue caratteristiche organiche erano ritenute più adatte alla conservazione del tonno. Cfr Orazio Cancila, *Aspetti di un mercato siciliano. Trapani nei secoli XVII-XIX*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1972, p. 23. Una coincidenza curiosa: nel *contrast* tra Erice e Trapani pubblicato da Giuseppe Pitrè, e centrato sulla tradizionale polemica campanilistica tra le due città, a Trapani che le rinfaccia la mancanza di sale, Erice ribatte spocchiosa: “*La via è luntana pi jiri a Cammarata/Mi fazu la salina a Bonagia*”. Cfr. *Canti popolari siciliani*, vol. II, Pedone Lauriel, Palermo 1871, p. 383.
- 26 *Musciana* erano detti gli assistenti dei rais come del personale *di loggia*, cioè di coloro che a terra lavoravano alla conservazione del tonno.
- 27 I *faraticchi* avevano il compito di arpionare i tonni durante la pesca.
- 28 Del *curreri* è indicata l'identità, si chiamava *Giuseppi di Vincenzo*
- 29 Gli spaccapietre, nel testo *pirriaturi*, furono compensati con 9 tari, oltre che *pane, vino e formagio*.
- 30 Per il mulo che muoveva il mulino veniva pagato un affitto (*loerio*). Nel 1624, al servizio della tonnara c'era anche un cavallo, anziché con orzo alimentato con *herba*.
- 31 Il cronista palermitano Giovanni F. Auria ricollega le vicende del 1624 alla fama sinistra degli anni bisestili in *Diari...*, op. cit., p. 97. Per Erice l'anno fu reso *nefasto* anche da una sommossa popolare, durata tre mesi, contro il capitano d'armi: Giuseppe Castronovo, *Le glorie di Maria Santissima Immacolata sotto il titolo di Custonaci*, Unione dei Comuni elimo ericini, Trapani 2011 (ristampa anastatica), pp. 46-50.
- 32 Giuseppe Castronovo, *Erice...*, op. cit., p. 374. È nota la tradizionale distinzione tra pirati e corsari: briganti i primi, autorizzati dai governi, dunque sottoposti a leggi e regole, i secondi. Nella realtà la distinzione non era sempre così netta, e comunque nella Sicilia del tempo sia gli uni sia gli altri venivano comunemente detti pirati. La guerra di corsa, pur facendosi meno incalzante

dal Settecento, continuò a infestare il Mediterraneo fino al 1830, quando Algeri fu conquistata dai Francesi. Per completare le parole di Castronovo va ricordato che, se prima di Lepanto la guerra di corsa era esercitata soprattutto dalle navi cristiane, dopo il 1571 essa diventò un fenomeno prevalentemente musulmano.

- 33 Antonio Cordici in op. cit., p. 58, scrive della nostra tonnara: *Fu presa, et arsa nel 1624 a' undici di Giugno da tredici galeotte turchesche, combattendola da bore cinque con morte di molti cristiani e cattività di quaranta huomini*. Nell'elenco delle incursioni barbaresche, stilato da Giuseppe Bonaffini in *Cattivi e redentori nel Mediterraneo tra XVI e XVII secolo*, il palma, Palermo 2003, p. 113, l'assedio di Bonagia viene collocato sotto l'anno 1622.
- 34 Si tenga conto che il giorno si faceva cominciare dal tramonto, o mezz'ora dopo, cioè dall'Ave Maria, e non dalla mezzanotte. Poiché nella prima decade di giugno, a Trapani, il sole tramonta attorno alle 19,30, la sesta ora corrispondeva alle 2 di notte circa.
- 35 Le *galee* o *galere* erano le tipiche navi da guerra usate nel Mediterraneo sia dai cristiani sia dai musulmani, mosse dai remi ma fornite anche di vele. Lo scafo, molto allungato, poteva arrivare a 40 metri, mentre la larghezza variava tra i 4 e 6 metri. In quanto ai legni che attaccarono la tonnara, il cronista trapanese Giuseppe Fardella (1764-1830) scrive: *duodeci galee turchi pigliano e bruciano molti cristiani in Bonagia*. Cfr *Annali della invittissima e fedelissima città di Trapani*, ms 193, Biblioteca Fardelliana di Trapani (d'ora in poi BFT), copia dattiloscritta, vol. II, p. 802.
- 36 La circostanza è confermata da Giuseppe Fardella (op. e p. citt.), che attribuisce il mancato soccorso al *timore della peste*.
- 37 Vito Carvini, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, ms 302, BFT, pp. 283-4.
- 38 Giuseppe Castronovo, op. cit., pp. 374-5. La stessa fonte viene ripresa da Vincenzo Adragna, *Le incursioni dei corsari barbareschi nelle coste della Sicilia nord-occidentale*, in Trapani, Rassegna della Provincia, A. XXIV, n. 229, Trapani 1979, pp. 7-17.
- 39 L'artiglieria era posta a prua, su una piattaforma, la *rembata*: Salvatore Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, Mondadori, Milano 1997, p. 87.
- 40 Carvini dice che, dai dintorni, si erano rifugiati nel baglio della tonnara quaranta uomini, gli stessi che furono ridotti in schiavitù.
- 41 I soldati a cavallo, detti *cavallari*, avevano il compito di vigilare sulle coste; la *trombetta* in dotazione veniva usata in caso di pericolo, per dare l'allerta alle popolazioni o richiamare rinforzi.
- 42 Si tratta del cosiddetto scoglio del Malconsiglio, nel mare di Trapani. Si legge in Giovanni A. Massa, *La Sicilia in prospettiva*, Stamperia Francesco Cichè, Palermo 1709, vol. II, p. 355: *Circondano questa città più Scogli, e diverse Isolette, e sono li Scogli del Mal Consiglio, del Palombo, della Colombara con Fortezza; l'isola di S. Antonio, quella di S. Margarita, detta il Ronciglio; quella del Mezzo; quella della Calcara; e quella della Salina*.

- 43 Tartane e saette erano tipiche imbarcazioni mediterranee.
- 44 È la foce dell'omonimo fiumiciattolo, un tempo nel *feudo* di Sanguigno, oggi più noto come *rio Forgia*.
- 45 Le lacune corrispondono a due parole illeggibili per le abrasioni subite dalla carta, ma s'intuisce che l'impresa fece parecchie vittime.
- 46 L'assedio quindi, cominciò nella notte tra il 10 e l'11, non in quella successiva, come il racconto di Carvini può indurre a pensare. Così in Giuseppe Bonomo, *Schiavi siciliani e pirati barbareschi*, Flaccovio, Palermo 1997, p. 47: *Al calar del sole dell'11 giugno 1624 la tonnara venne assalita da tredici galere [...]*. Sulla durata complessiva dell'attacco i resoconti di Carvini e Massone sono vicini: rispettivamente otto e sette ore.
- 47 Il numero totale delle vittime fornito dal Carvini, che in parte si rifà al Cordici, pare approssimativo non solo per la perfetta equivalenza tra morti e prigionieri, ma anche perché viene riproposto per la tonnara di Cofano, dove i barbareschi di Biserta avrebbero fatto prigioniere *80 persone*, quando nel 1560 ne espugnarono la torre.
- 48 AST, Notaio Luciano Costa, atto dell' 1/7/1624. Il cognome *de Agusta* è la forma arcaica dell'odierno *Agosta*.
- 49 Nel documento sono citati altri nomi in forma incompleta: il *mastro d'axia* Vito; Giacomo *lo fornaro*; i *mastri* Maglio e Zorba; Anadeo, di cui non si specifica la mansione (si tratta del Francesco che, aggiudicatasi la tonnara, l'aveva poi ceduta alla baronessa Fardella?).
- 50 AST, Notaio Giovanni Lopes, atto del 20/6/1624.
- 51 Cordici afferma che la Regia Corte fece fabbricare una nuova *torre forte* – l'attuale – *l'anno seguente* al tragico episodio, quindi non nel 1626, la data ancora leggibile sull'architrave della porta d'ingresso e che invece ricorda la conclusione delle ultime opere. La circostanza è ribadita da un atto rogato nell'aprile 1625, allorquando il barone di Moxharta Giovanni Fardella, primogenito di donna Angela, subaffittò al suocero Ottofredo Abrignano *la tonnara e mare con sua torre, magazzini, stanze, baglio, malfaraggio*: AST, Notaio Pietro Cannizzaro, atto del 5/4/1625.
- 52 La stima, allegata al documento citato nella nota 50, fu calcolata dai *mastri* Francesco Giacanti, Matteo di Adamo, Vito Gian di Trapani, Rocco de Martino.
- 53 Alla fine della stagione 1627, per altri 6 anni, la Regia Curia diede in affitto Bonagia a Vito Scalisi, per l'importo di 2050 onze annue. Subito dopo lo Scalisi dichiarò che del contratto doveva intendersi titolare il barone di Reda Mariano Vento: Archivio di Stato di Palermo, Notaio Sebastiano Brocco, atto del 27/10/1627.
- 54 A Trapani l'epidemia ebbe fine nel luglio 1625; a Monte S. Giuliano durò circa nove mesi, con la morte di 800-1000 persone.

## DOCUMENTI

Inventario dei beni di *mastro* Antonio de Agusta, l'11 giugno 1624 *cat-  
turato, ucciso ovvero bruciato dagli Infedeli* nella tonnara di Bonagia

Die primo Iulii VII Inditionis 1624

Cum sit quod sub die XI presentis mensis Iunii magister Antonius de Agusta fuerit in tonnaria Bonagie captivatus occisus sive combustus ab Infidelibus remansis duabus eius filiis altera scilicet nomine Elisabetta etatis annorum sex in circa, altera vero nomine Leonarda dierum octo in circa natis et procreatis ex ipso magistro Antonio et Catherina de Agusta eius legitima coniuge quibus quidem Elsabette et Leonarde de Agusta filiis infantibus fuerit per Regiam Curiam Capitanialem constituta tutrix consuetudinaria prefata Catherina de Agusta earum mater vigore cedulae tutelarise recepte penes acta ditte Regie Curie Capitanialem huius predictae Civitatis Drepani sub die XVIII Iunii VII inditionis 1624 ad quam relatio habeatur.

Hinc est quod hodie premissa die prefata Catherina de Agusta civis Drepani mihi notario cognita coram nobis volens hereditatem dicti magistris Antonii de Agusta eius viri adhire et apprehendere tutricio nomine predicto mox quam primum potuit infra legitima tempora presens inventarium hereditarium facere procuravit et modo facit per manus meas predicti et infrascripti notarii in presentia et cum authoritate et decreto Utrius Iuris Doctoris Gasparis Ravidà unius ex Iudicibus Magistratus huius predictae civitatis Drepani anni presentis et pro tribunali sedentis et presenti inventario hereditario suam seu verius dicti magistratus iudiciariam autoritatem potestatem pariter et decretum prestante et interponente preposito prius per dictam Catherinam, dicto nomine, venerabili signo Sante Crucis de non occultando bona hereditaria in dicta descripsit et describit sub hac previa et ea precedente clausola et conditione qua intelligatur et sit anteposita repetita et recensita in omni et singulo verbo et parte presentis contractus quod si in presenti inventario hereditario reperirentur et essent descripta et annotata aliqua bona et iura que de iure apponi describi et annotari non debuissent utique ea pro non descriptis appositis nec annotatis habeantur pariformiter si in presenti inventario nullatenus reperirentur nec essent descripta et annotata aliqua bona et iura

que de iure apponi describi et annotari debuissent utique ea pro appositis descriptis et annotatis habeatur bona vero hereditaria sunt hec videlicet:

In primis un coiretto bianco novo

Item un firriolo di 24 nigro novo

Item un altro firriolo di giamillotto nigro con il collaro di villuto usato

Item una faldetta di raxia allionata di Spagna guarnuta usata

Item un cottoetto di raso torchino con due guarnicioni novo

Item una robba di tabi lavorato nigro guarnicioni e pistagni jarli usata

Item un pittinaturi lavorato di seta rossa con sua guarnicione novo

[...]

Item una caxia di nuci con guarnicioni usata

Item un cappello alla franziza novo

Item un specchio venetiano con coloni di porfido novo

Item una mataraza di lana barbarisca usata

Item una buffittina di nuci usata

Item una caldara usata

Item dui caxi di fago vecchi

Item tre sigitelli

Item 25 cannate

Item un paro di manigli piccoli perla picciotta di piso... [sic]

Item una frazata rossa usata

Item un letto di campo di nuci usato

Item sei segi di nuci alla spagnola usati

[...]

Item una catina di oro di piso unzi tri et trappisi quattordici unzi 15,8

Item un paro di manigli di piso unzi dui et trappisi undici unzi 10,12

Item una gulera con sua gioia et 24 bottoni di piso trappisi 14 et sei cocchi, unzi 2,3

Item uno circhetto di tri magli di piso trappisi 14 et deci anelli di piso unza una manco tri trappisi con li petri, unzi 6,6

Item una pindenti et una circella di piso trappisi dui et cocchi dudici, unzi 4,12

Item uno filetto di oro di piso... [sic].

(AST, Notaio Luciano Costa, atto dell' 1/7/1624)

## «VALDERICE GUIDA ILLUSTRATA»



*Il 25 novembre 2011, nella Sala Conferenze della BCC “Don Rizzò” di Valderice, si è tenuta la presentazione del volume VALDERICE guida illustrata di Giovanni A. Barraco e Vincenzo Perugini, Ed. Il.Sol.Co.*

*Al saluto del Sindaco Camillo Iovino e all'intervento di Antonella Catanese in rappresentanza dell'Editore, è seguita la presentazione di Maria Amore Navetta. Il Maestro Paolo Messina ha eseguito al pianoforte alcuni brani musicali come introduzione alle letture effettuate da Stefania La Via. Riportando brani degli interventi, ci scusiamo per i tagli imposti da ragioni di spazio. Le foto che corredano gli articoli sono di Lorenzo Gigante.*

*La Redazione*

In occasione di questo appuntamento culturale tutto valdericino, vorrei innanzitutto ringraziare l'Associazione *Il.Sol.Co* ed il suo direttivo per l'impegno, per la semplicità, per la sensibilità, per la serietà che sempre profonde nell'affrontare e proporre attività culturali e sociali di ampio respiro, a conferma - qualora ve ne fosse bisogno - del grande amore dei componenti dell'Associazione nei confronti del proprio territorio.

*Valderice guida illustrata* è, in ordine di tempo, l'ultimo lavoro prodotto dalla prolifica “fucina” Barraco/Perugini.

Valderice, pur dotata di una sua Storia, mancava però di una “guida” che ne illustrasse, con concisione ed immediatezza, le peculiarità artistiche, storiche e turistiche. Questa è una guida rapida, utile non solo al cittadino e al turista frettoloso, ma anche allo studioso e a tutti coloro che vogliono

avere un'idea immediata e sintetica della storia e del patrimonio artistico del nostro paese.

Non mi sembra il caso di aggiungere altro a quanto scritto dal Presidente Rocco Fodale nella sua autorevole ed esaustiva presentazione della pubblicazione, né voglio rubare tempo alla presentazione della guida affidata - a giusta ragione - a Maria Amore Navetta, voce preziosa e più che titolata in occasioni culturali come quella di stasera. Vorrei solo rivolgere il mio saluto e contemporaneamente, da Valdericino e da Sindaco, un elogio al lavoro dei miei, dei nostri cari amici.

(...) Noi tutti amiamo, ciascuno a proprio modo, il nostro paese, ma, se lo conoscessimo meglio, lo ameremmo ancora di più, in quanto le sue bellezze sono inesauribili. L'uomo, per natura o per particolari motivazioni psicologiche, non è sempre portato ad apprezzare quelle cose di cui quotidianamente può disporre, salvo poi a rammaricarsi quando le ha perdute. Accade così che questa infinitesima parte di mondo che è Valderice, con i suoi panorami, i suoi scorci, le sue chiese, i suoi vicoli, il suo verde, quotidianamente sotto i nostri occhi - e di cui forse non ci siamo mai accorti - passa a volte inosservata a noi stessi indigeni.

So bene che è retorico e quindi equivoco rifugiarsi nella contemplazione delle cose, magari astraendosi dal riflettere sui problemi più urgenti, sociali e civili della società in cui viviamo, ma vorrei soltanto invitarvi a leg-



gere e divulgare la guida che, con le sue informazioni e le sue immagini, le sue storie e non ultimo il suo alfabeto toponomastico, sono sicuro ci farà rendere ancora più consapevoli di quanto, in fondo, sia varia ed interessante, pur nella sua relatività, la ricchezza paesaggistica e naturale di Valderice.



Consultando la guida potremo anche arricchire da noi stessi questo documento; in ogni piazza, in ogni strada, in ogni scorcio troveremo sicuramente qualcosa da ricordare. Il sottotitolo *guida illustrata* ne esprime e delimita l'obiettivo ed il campo, fissa un percorso di lettura interno attraverso cui avvicinarsi ed entrare nel paese, innanzitutto nella sua struttura materiale e poi nella sua storia, facendo delibare al lettore le piccole “ghiottonerie” dei siti e dei manufatti storico-artistici.

Il messaggio che colgo e che dobbiamo cogliere da *Valderice guida illustrata* consiste nel vivo auspicio che la sua lettura possa portare a guardare non solo con altri occhi e con altra attenzione al nostro patrimonio storico-artistico, ma anche e soprattutto a conservarlo, a tutelarlo, a valorizzarlo ed a tramandarlo alle generazioni future, quale concreta testimonianza dell'amore per la propria terra delle generazioni passate. Grazie.

Camillo Iovino

Rinnovo il benvenuto e ringrazio il Sindaco per le sue parole... Sì, *Il.Sol.Co* è stato partner di questa importante e bella iniziativa culturale. Come sapete, l'Associazione che rappresento è una realtà ben radicata nel territorio valdericino. Già da qualche lustro – possiamo dirlo con orgoglio – da quelle che erano inizialmente attività sporadiche, limitate alle colonie estive o a semplici pomeriggi “insieme”, *Il.Sol.Co* ha coltivato ambizioni ben più alte. Da anni, da più di un decennio ormai, è realtà concreta la realizzazione di un Centro educativo diurno per disabili.

L'obiettivo è stato quello di promuovere e finalizzare l'integrazione

e la socializzazione dei ragazzi disabili non lasciando da parte le famiglie che sono il fulcro di questa associazione. Chiaramente – ed è questo il nostro obiettivo – non ci può essere integrazione senza apertura al territorio: il dialogo non può essere limitato solo tra soggetti all'interno delle quattro mura di un Centro o di una qualsiasi casa; l'integrazione si realizza, appunto, nell'apertura al territorio valdericino, quello al quale guardiamo.

In questi anni l'Associazione ha cercato di valorizzare quelle che sono le iniziative, le attività; ha cercato di dialogare con enti, istituzioni e realtà culturali che qui operano. Quindi, io ringrazio i proff. Barraco e Perugini per questa iniziativa: noi del *Solco* condividiamo perfettamente molti valori che in questa *Guida* abbiamo trovato: i valori della genuinità, della semplicità, della condivisione; il nostro bell'ideale del baglio, della semplice condivisione e di una relazione reciproca; il valore della memoria, delle radici...

Tutto questo ci deve far guardare a quello che abbiamo fatto, a quello che siamo; ci deve proiettare ancora in avanti. Questo è possibile – ed è realizzabile – se riusciremo a lavorare insieme, guardando alle nostre ricchezze, alle nostre risorse, a quello che abbiamo...

Ancora grazie per l'iniziativa che è occasione di apertura... L'apertura è appunto il nostro obiettivo: non c'è integrazione senza apertura. Grazie.

Antonella Catanese

Tanti sono ormai i lavori su Valderice, libri, volumetti, opuscoli, riviste, al punto che, ogni qualvolta ci si trova tra le mani l'ennesima pubblicazione, sorge spontanea la domanda: serviva un nuovo lavoro su Valderice? Serviva una guida illustrata?

Il testo di cui parliamo è un lavoro a più mani, essenzialmente a quattro mani, nato dal sodalizio tra Giovanni Barraco e Vincenzo Perugini, sodalizio amicale, prima ancora che letterario, da cui sono scaturite diverse opere.

Come si conviene ad una guida illustrata, contiene tantissime foto e dei brevi testi descrittivo-informativi, che abbracciano aspetti diversi del territorio: dai monumenti locali alle manifestazioni annuali, dai personaggi "storici" a quelli moderni e contemporanei, dalle associazioni musicali alle strutture culturali per arrivare, nelle ultime pagine, ai numeri utili, pro-

prio come si conviene ad una guida turistica. Un lavoro di per sé variegato, reso ancora più composito dagli “intermezzi”, brevi pagine con sfondo colorato, scritte da esperti e studiosi che approfondiscono, commentano, ricordano aspetti o luoghi particolari del territorio.

Una prima considerazione non può non riguardare una peculiarità del territorio valdericino: l'essere stato considerato, sin dall'antichità, una località di villeggiatura. La valle di Erice, data la sua posizione geografica, ai piedi del Monte, sovrastante la pianura di Bonagia, date le sue caratteristiche climatiche e paesaggistiche, la buona esposizione ai venti, la ricchezza di acque sorgive, è stata ritenuta località ideale di villeggiatura da nobili e notabili trapanesi ed ericini, che l'hanno scelta come sito ottimale per il meritato riposo, un *otium* stagionale contrapposto al *negotium* quotidiano. Il territorio valdericino risulta così ricco di dimore nobiliari, alcune abitate ancora oggi (dopo rimaneggiamenti e passaggi di proprietà), altre definitivamente chiuse, in stato di totale abbandono, altre diroccate. Si tratta di abitazioni quasi sempre nate da strutture preesistenti, a servizio della proprietà fondiaria, costruzioni la cui tipologia architettonica, talvolta, rievoca la struttura del baglio, comprendenti la dimora padronale, il parco, la terrazza: edifici rurali trasformati in *abitazioni in villa*. La terminologia utilizzata nel passato era meno prosaica di quella attuale: non si chiamavano case di villeggiatura, ma *casine di delizia*, quasi a voler evidenziare non solo le ridotte dimensioni dell'edificio rispetto all'abitazione abituale, ma forse, anche, un diverso modo di vivere la quotidianità, visto che la casina, essendo abitata in estate, spesso era luogo di raduno e di incontro con amici e parenti; *di delizia* per sottolineare il piacere, materiale e spirituale, intenso e raffinato, che derivava dal soggiorno estivo.

La guida si apre con la storia di Valderice, uno sguardo misurato alle origini del comune, nella consapevolezza che è essenziale partire dal passato, da dove veniamo, per capire dove siamo arrivati e, magari, dove stiamo andando. Lo storico, con linguaggio semplice e piano, racconta le origini del paese coniugando la rigorosità dello studioso alla precisione del riferimento documentaristico. La narrazione si snoda concisa e gradevole, completa senza essere tediosa, di tanto in tanto illuminata da brevissimi flash, quasi pause poetiche, in cui i frutteti locali diventano un “morbido intarsio sul quale si lanciavano rade e solitarie le palme”.

Interessante ho trovato l'alfabeto toponomastico, che raccoglie, in un *unicum*, l'etimologia dei nomi di frazioni, di feudi o di località nostrane, che

quotidianamente nominiamo, senza neanche porci il perché dei loro nomi; dimenticando che un nome può rievocare bellezze paesaggistiche o curiosità naturali (Acquasorbe o Fico), ma anche storia, tradizione, religiosità (Bonagia) o lavoro dell'uomo (Linciasella o Ragosia): natura e cultura, per usare parole grosse.

La guida lancia anche qualche rapido sguardo ad altri aspetti del territorio che meriterebbero adeguate prospettive di sviluppo, turistico ed economico, dal recupero di luoghi abbandonati (romitorio e cenobio sulla collina di San Barnaba) alla scoperta e valorizzazione di elementi poco noti, come le grotte preistoriche o i siti paleocristiani o l'area naturalistica di Rocca Giglio. Siamo circondati da luoghi che costituiscono opportunità di lavoro, di sviluppo, di crescita, e che rimangono potenzialità non trasformate in atto. Per fortuna qualcosa si è fatto: il molino Excelsior, per noi *paparridoti* semplicemente *u mulinu di San Marcu*, per tanti anni antica costruzione abbandonata, oggi è un esempio di ristrutturazione e restauro ben riusciti, sede di eventi diversi, che lo hanno restituito alla comunità, realizzando una sorta di ri-appropriazione culturale.



Le pagine conclusive della guida sono costituite da una sezione di foto in bianco e nero che rievocano mestieri di ieri e di oggi, una parte, questa, che di solito non troviamo in una guida turistica. Foto d'altri tempi per

lavori d'altri tempi: una sezione fotografica che gli autori definiscono "una storia da osservare", un repertorio di fonti iconiche che offre una lettura del territorio in chiave economica e sociologica, ma forse anche etno-anthropologica.

La peculiarità di questo lavoro è quella di essere un volumetto smilzo, direi quasi un tascabile, uno strumento di consultazione agile e snello, che dà nell'immediato l'informazione ricercata, soddisfacente nella sua stringatezza, esauriente senza essere esaustivo, ma che rimanda ad altro, ad eventuali approfondimenti, magari, ma spesso e volentieri rimanda semplicemente, e non mi pare poco, ad ulteriori riflessioni.

A questo punto tornerei alla domanda iniziale: serviva una guida illustrata di Valderice?

Forse sì, soprattutto se consideriamo che di solito non vediamo quello che è vicino a noi, quello che abbiamo sotto il naso, non vediamo nel senso che non sappiamo e non vogliamo guardare e certe volte, pur guardando, non andiamo oltre la semplice percezione visiva, non osserviamo con la testa e con il cuore, quindi continuiamo a non vedere. Attratti come siamo dal miraggio dell'esotico, del lontano, dell'estero, da mete che pensiamo possano darci un'illusoria patente di viaggiatori vissuti. Nulla da dire contro i viaggi in località lontane e diverse dalle nostre, ma è importante che *la seduzione dell'altrove*, parodiando il titolo di un recente lavoro di Dacia Maraini, non prevalga sull'attenzione al prossimo, non generi il disincanto, l'indifferenza per ciò che è vicino, quando addirittura non si arriva alla ripugnanza o al disprezzo per ciò che è noto. Quello che voglio dire è che lavori come questo ci aiutano a diventare degli "indigeni consapevoli", nel senso di nativi di un luogo informati sul luogo stesso, anzi formati a guardare con occhi nuovi il territorio in cui vivono, educati a conoscere il patrimonio locale in tutte le sue forme e modalità di espressione e, in conseguenza di ciò, indotti a valorizzarlo, a rispettarlo e a farlo amare e rispettare dagli altri. Penso che il degrado peggiore di un territorio sia quello legato alla non conoscenza, perché la non conoscenza genera indifferenza e questa, a sua volta, incuria ed oblio. Credo che conoscere sempre meglio il posto in cui si vive significhi riappropriarsi sempre più della propria identità locale e sociale e diventare dei cittadini sempre più responsabili ed impegnati.

Maria Amore Navetta

## RICORDANDO GIUSEPPE BASIRICÒ

*Il 7 dicembre 2011, dopo un calvario di sofferenze durato qualche mese, si spegneva nella sua casa di via Verdi, il dott. Giuseppe Basiricò, già Comandante del Corpo di Polizia Municipale di Valderice, storico e scrittore. La Rivista – che lo ebbe tra i suoi apprezzati collaboratori – lo ricorda con alcune testimonianze.*

La Redazione



È stato un vero amico. Sapeva ascoltare, parlare nel modo giusto, consigliare nelle difficoltà, aiutare efficacemente. Sapeva anche stare in silenzio, come ormai si usa fare sempre più di rado, e mettersi in disparte, se l'ambiente circostante

non gli era congeniale. E sapeva scrivere, le sue opere lo testimoniano, con un linguaggio che spesso io definivo un po' fuori dal tempo, di gusto ottocentesco, che per lui, gentiluomo d'altri tempi, era quasi spontaneo.

Ha saputo condividere in pieno la sofferenza della malattia che colpì la compagna di tutta la vita e sono convinta che iniziò allora, da quella morte, il suo declino, nonostante l'affetto dei figli e per i figli. Un intenso bisogno di scrivere, di narrare, di "fare memoria", lo accompagnò per il tempo che gli restò da vivere. E, anche al sopraggiungere della sua ora, ha saputo affrontare la sofferenza con estrema dignità. Sì, sicuramente è stato un vero uomo e la vita dei veri uomini, più che mai in questa nostra società, è sempre troppo breve per noi che restiamo.

17 gennaio 2012

Mariacristina Grimaldi

Dalla tasca del giaccone aveva tirato la busta sulla quale erano scritti il nome e l'indirizzo. Porgendomela con mille attenzioni si era detto dispiaciuto di trattenermi lì, sul marciapiedi. Nel gesto avevo colto la vigile attenzione che si

ha per le cose alle quali siamo legati. Non aveva mancato di accompagnare la consegna con due parole di commento: “Se puoi, è per sabato 19 marzo...” “Sì, grazie, farò in modo di esserci!”. “Sai, molti non la conoscevano, mia moglie. Il mio vuole essere un piccolo gesto di omaggio...”.

L’invito era per la presentazione del romanzo *Episodi di vita vissuta. Stefano & Graziella* che già nella dedica “Alla mia cara Vita” rivela gli intenti dell’autore, Giuseppe Basiricò – per gli amici, Pino. Nella trama e dietro i protagonisti delle vicende si celano esplicitamente i tratti biografici di Vita Bruno e Pino Basiricò. Il libro me l’aveva donato egli stesso – con dedica – due settimane prima.

A casa, per qualche giorno, la busta era rimasta “in evidenza” sul tavolino dell’ingresso. Poi, si sa come vanno certe cose, una busta sull’altra e su queste alcuni fogli di carta; poi, un giornale aveva completato l’opera: l’invito era stato sepolto e... dimenticato. Ebbi perciò un soprassalto – partecipavo alla processione del simulacro di S. Giuseppe –, quando il corteo, giunto ad Immacolatella, salì per la via Erice... Mi ricordai con disappunto che lassù, nella Sala Conferenze della “Don Rizzo”, illuminata per l’occasione, si stava svolgendo la presentazione del libro di Giuseppe Basiricò. Ed io – che pure avevo accolto l’invito ed assicurato la mia presenza –, ero mancato all’appuntamento...

Per la gran folla che gremiva la sala (come seppi in seguito), credo che Pino Basiricò non si sarà accorto della mia assenza, né egli vi fece cenno. Eppure, conservai memoria del disappunto per non essergli stato vicino quando, attraverso la lettura di alcuni brani del libro, egli aveva ripercorso alcuni episodi di vita familiare...

Sì, quel sabato era il giorno fissato per la presentazione del tuo romanzo *Episodi di vita vissuta. Stefano & Graziella*. Era il giorno della tua festa... No, non cerco giustificazioni per la mia assenza. Mi accorgo però – scrivendone dopo gli eventi drammatici che ti hanno colpito – che quel disappunto, invece che essere stemperato dal trascorrere del tempo, si è fatto ora più cocente; si è tramutato in forte rammarico, in una sorta di doloroso rimpianto.

1 febbraio 2012

Giovanni A. Barraco

Pino e Mario, Mario e Pino. È questa una delle prime immagini che mi viene in mente quando ricordo Pino Basiricò. I due fratelli che passeggiano lungo la via Vespri, con mezzo chilo di pane sotto il braccio o la busta della spesa in mano, discutendo, fermandosi di tanto in tanto, per poi riprendere, passo dopo passo, la loro solitaria passeggiata. Solitaria, sì, perché anche camminando in mezzo al traffico caotico del nostro paese, tra lo strombazzare dei

clacson e i saluti gridati di molti, loro due erano soli, uno insieme all'altro e tutti e due insieme con i loro pensieri e le loro discussioni. Quando li incrociavo, io in auto, loro a piedi, lanciavo un segno di saluto, sapendo bene che nessuno di loro mi avrebbe risposto; e non certo per cattiva educazione! Semplicemente non mi vedevano, non mi avevano vista, presi com'erano dalle loro fraterne argomentazioni. Io li seguivo con lo sguardo dallo specchietto retrovisore, (uno un po' curvo, sempre più negli ultimi tempi, l'altro un po' più dritto) ed inevitabilmente sorridevo: un sorriso di affetto, di comprensione, di stima per entrambi... Familiari, fratelli, compagni di studio, amici, confidenti, sostenitori uno dell'altro: in quale altro modo poter definire questo legame? Mi mancano un po' queste due figure che camminano insieme, ma mi piace pensare che Pino continui, là dove attualmente si trova, la sua solitaria passeggiata, questa volta insieme alla sua amica e compagna di Vita.

26 febbraio 2012

Maria Amore Navetta

Al primo freddo autunnale, prima di sedersi nella "sua" sedia alla Pro Loco, passava da Saru il caldarrostaio, quello con il camioncino verde che staziona in quel periodo vicino al municipio, per comprare un cartoccio di castagne da portare alle ragazze. Poi chiedeva loro di fare il caffè, ma era un pretesto per giustificare che lo consumava e quindi doveva contribuire, e lo faceva con confezioni delle migliori marche.

Finito di bere il caffè (solo il fondo del bicchiere piccolo) tirava fuori gli occhiali dalla custodia, toglieva la pezzuola che li proteggeva, srotolava lentamente la cordicella e dopo averli inforcati iniziava la lectio magistralis avendo assunto, con piacere, il ruolo di formatore delle volontarie del servizio civile. Insegnava anche Dante portando da casa uno dei suoi preziosi volumi, oppure parlava della "sua" Erice di cui era innamorato.

Da un po' di tempo stava male e il tremolio della mano si era accentuato, tuttavia scriveva con passione nel suo block notes a quadretti stimolato da noi tutti. Aveva sempre nella tasca un paio di personalissime penne. Non l'ho mai visto scrivere con una penna non sua. Non amava il computer (lo chiamava il mostro) ma ne riconosceva la validità.

Il giorno del suo settantesimo compleanno gli regalammo un suo ritratto (dipinto dal pittore che aveva fatto la copertina del libro "La famiglia Torretta"). Voleva incorniciarlo non ebbe il tempo per farlo.

Castagne, caffè, penne e block notes a quadretti un modo quasi banale per ricordare nella sua semplicità un uomo mite e di grande umanità. La sua eredità? Continuare a fare Pro Loco promuovendo il territorio con la cultura.

8 maggio 2012

Gioacchino Lipari

## FIGURE INDIMENTICABILI DI ALUNNI

La mia memoria è popolata, fra l'altro, di ricordi legati a figure di ragazzi conosciuti durante la mia presidenza della Scuola media di Valderice. La Scuola aveva un gran numero di alunni in difficoltà di apprendimento: nel 1989-90, ad esempio, la percentuale, per la presenza nel territorio del Comune di due istituti che li ospitavano, era di almeno il 15 per cento - con 26 docenti di sostegno su 87, e 482 alunni -, mentre nel Paese era dello 0, 57, tra Scuola elementare e media (più nella prima che nella seconda). Poi la percentuale crebbe, e gli alunni in difficoltà superarono i 70 su un numero complessivo che si avvicinava ai 500. Il problema era così grave, che nel febbraio 1990 organizzammo un convegno con il ministro della Pubblica Istruzione, l'on. Sergio Mattarella, che venne a prendere atto della gravità della situazione, e che concorse ad alleviarla, tant'è che entro breve tempo gli insegnanti di sostegno divennero 41 su un numero di docenti di poco superiore ai cento!).

Un numero sproporzionato, dicevo, di alunni in difficoltà di apprendimento, tali, magari, per la condizione notevolmente precaria della propria famiglia. In poche righe essenziali e semplici, ne voglio ricordare due: Michele e Pietro.

Michele veniva da Trapani. Era di bassa statura, minuto, intelligente, buono, affettuoso. Frequentava la Scuola anche un suo fratello, più piccolo, figlio di altro padre; più alto, e di carattere completamente diverso: meno sensibile alla disciplina e piuttosto spregiudicato. Al mattino, prima di entrare in classe, di solito Michele, solo o con qualche compagno, veniva a salutare me e non di rado la vicaria, prof.ssa Maria Anna Milana, sulla porta della presidenza, dove frequentemente ci trovavamo per accogliere gli alunni: il suo sorriso dolce e aperto suscitava in me una gran tenerezza. A volte, durante la ricreazione, me lo vedevo spuntare sulla porta, quasi sempre aperta, del mio ufficio, e sostava a guardarmi con occhi luminosi e col solito sorriso; io ricambiavo il sorriso, non di rado lo invitavo ad entrare, gli domandavo notizie sulla sua vita in istituto o sui suoi problemi, e se era a portata di mano gli facevo qualche carezza. Quando, presa la licenza media, tornò a casa, venne talvolta, a piedi o con mezzi di fortuna, a trovare me e i suoi insegnanti, ed era visibilmente contento della festa che gli facevamo. Con misura, gli davamo qualche consiglio e gli facevamo qualche raccomandazione. Poi non si fece più vedere. Dovette fre-

quentare cattive compagnie, perché a un certo punto appresi che il suo corpo era stato trovato in un pozzo nella zona di Xitta. Non vi era caduto per caso o per sua volontà, ma era stato ucciso, e i suoi assassini avevano cercato di farne sparire le tracce.

L'altro, Pietro, era fisicamente molto diverso: robusto, alto, assai meno dotato sul piano intellettuale, con qualche reazione alquanto grossolana e imprevedibile. Anche lui veniva talvolta a salutarmi in presidenza, con un sorriso però meno aperto. Gli domandavo notizie della sua vita in istituto, della sua città, Marsala, e via dicendo, e non mancavo di fargli qualche carezza, che certamente gradiva, e di fargli anche qualche raccomandazione, che tuttavia capivo non avrebbe fruttato gran che. Aveva sempre negli occhi un che di ambiguo: era vissuto in un ambiente sciatto, e la madre aveva ucciso una persona con un coltello, ed era in carcere. E il coltello era diventato per lui un simbolo, al punto che un giorno, mi pare nelle vicinanze delle feste natalizie, per manifestarmi il suo affetto e la sua riconoscenza, venne in presidenza a regalarmi un temperino (cosa di cui informai l'istituto). Se in classe si comportava male e reagiva contro un docente che lo riprendeva, diventava un agnellino non appena venivo chiamato a intervenire, e accettava senza ulteriori reazioni anche le mie parole severe o le mie punizioni.

Qualche volta andavo a trovarli in istituto: non solo loro due, naturalmente, e sentivo che ne erano contenti.

Mi sono riproposto più volte, una volta in pensione, di cercare notizie di Pietro (ma non solo di lui) e del suo sviluppo e della vita che conduceva, e avverto un senso di colpa per non averlo fatto o per non esserci riuscito.

Rocco Fodale



*Panorama*, foto di Giacchino Lipari.

## RITROVARSI...

*La campanella che segna l'inizio delle lezioni questa volta non è suonata, ma l'appello è stato fatto lo stesso. Il luogo non era un'aula scolastica, ma un ristorante valdericino... Le alunne che nel 1970 conseguirono la licenza media si sono ritrovate per un pranzo insieme con i loro insegnanti, rintracciati con puntiglio, uno ad uno. All'appello, fatto dalla prof. Maria Anna Milana, le alunne della 3<sup>a</sup> A – qualcuna con la voce un po' incrinata dall'emozione – hanno risposto "presente!". Si realizzava così un progetto accarezzato a lungo e perseguito con la determinazione che si mette nelle cose alle quali teniamo davvero.*

*La classe era quasi al completo, i lineamenti del volto delle ragazze erano rimasti gli stessi, solo un po' trasformati ora che sono mamme e nonne... E c'erano i mariti a far loro compagnia e a partecipare ad un incontro che era sì con gli insegnanti, ma anche un po' con loro stesse, con i loro sogni e le loro speranze...*

*Le foto che corredano l'articolo sono di Aurelio Peraino.*

La Redazione

Esprimere i sentimenti che ci legano al passato è sempre difficile. Il desiderio di incontrare le persone con cui ho trascorso diversi anni della mia vita mi accompagnava da tempo... Durante un pellegrinaggio ho condiviso questo mio desiderio con la compagna di viaggio Caterina Ferlito. Insieme abbiamo cercato le nostre compagne di scuola e i nostri professori, cari maestri di vita.

Incontrarli dopo 42 anni mi ha emozionato tanto, mi ha fatto provare una forte commozione per esserci trovati di nuovo insieme nel ricordo di un passato che ci ha visto crescere. Ricordare le ragazzine e i giovani insegnanti che eravamo è stata un'emozione che porterò nel mio cuore come dono prezioso che mi ha dato la vita.

Giovanna Martinez

«Dopo 42 anni... un giorno insieme all'insegna dei vecchi ricordi». È così che abbiamo definito il 15 gennaio 2012 – giorno in cui noi, ex alunne di 3<sup>a</sup> A – ci siamo ritrovate insieme ai nostri professori. È stato bello ritrovarci per ricordare e rivivere le emozioni vissute in quegli anni di spensieratezza. La nostra era una classe tutta al femminile: ventisette ragazze, per l'esattezza...

(...) Quando con Giovanna iniziammo ad organizzarci sentivo battere forte il cuore, con alcune compagne non ci vedevamo dal giorno degli esami di licenza media. Ci siamo chieste: “Riusciremo a trovarle tutte?”. Sapevamo che qualcuna vive fuori Valderice o al Nord Italia... La cosa più dolorosa fu la scoperta della perdita di una nostra compagna, Pina Pampalone.

Una mattina dello scorso novembre, insieme a Caterina Virga, l'applicata di segreteria della “Mazzini”, siamo andate a cercare, tra registri ormai gialli e deformati, l'elenco delle alunne di 3<sup>a</sup> A dell'a.s. 1969/70; e l'elenco dei professori. Che emozione! Adesso, da docente, ho guardato da un'altra prospettiva quei registri che avevano segnato le nostre sorti, le firme dei docenti...

Attraverso quelle firme ho potuto rivedere i loro volti, i loro sorrisi, anche le loro arrabbiate quando non avevamo studiato o non ci eravamo impegnate abbastanza. In un attimo mi sono passati davanti agli occhi gli anni della scuola media... Da quel librone giallo, pieno di polvere, sono usciti i nomi delle donne, delle mamme, delle professioniste che siamo oggi!

Che gioia risentire la voce dei nostri professori, contattati per telefono, e soprattutto che gioia per la loro gioia! Ma la sorpresa è stata che nessuno di loro, dopo 42 anni, ha avuto difficoltà a ricordarsi della nostra classe. Chissà, forse siamo riuscite a trasmettere “qualcosa”, come hanno trasmesso loro a noi. Certo, è stato triste scoprire che qualche insegnante non c'è più, anche se nel nostro cuore resterà per sempre, assieme a tutto quello che ci ha insegnato.

Il lavoro dei nostri professori è stato grande, dobbiamo molto a loro perché gli anni dell'adolescenza sono anni di formazione e il docente deve essere soprattutto un educatore.... I nostri insegnanti lo sono stati: ci hanno educato e formato donne e cittadine, ci hanno insegnato i valori della lealtà, del rispetto, della tolleranza, della coerenza, della bontà e del sacrificio.

Penso che se dopo 42 anni abbiamo sentito il bisogno di ritrovarci, i valori che i nostri professori ci hanno trasmesso ce li portiamo ancora dentro, li abbiamo trasmesso ai nostri figli. Quel lavoro ha radici lunghe che nessuno potrà estirpare; la gioia che ognuno di noi porta dentro nessuno potrà spegnerla.

Allora, grazie per aver reso lo studio una gioia, grazie per averci insegnato che ciascuno di noi vale “qualcosa”, grazie per averci aiutato a scoprire le nostre attitudini, le cose in cui riuscivamo meglio e che oggi ci fanno sentire persone realizzate. Grazie per averci aiutato a capire quando tutto ci sembrava incomprensibile, grazie per averci aiutato a risolvere i nostri problemi di adolescenti. Grazie per aver considerato i nostri errori come un mezzo per apprendere meglio e non per punirci. Grazie, perché sappiamo di poter ancora contare su di voi! A ritrovarci presto!

Caterina Ferlito

Ritrovarsi dopo 42 anni, rivedere le mie alunne di 3<sup>a</sup> media del 1970 è stato emozionante! Ma dove erano le ragazzine di allora, timide, riservate, attente, rispettose, entusiaste delle novità che la Scuola offriva loro, come quella visita al Teatro Massimo a Palermo e l'incontro con il soprano Renata Scottò, dietro le quinte! Mi sono trovata davanti delle belle signore gioiose, aperte, che rincorrevano ricordi comuni in un intrecciarsi di domande incalzanti e reciproche...

Certo, dietro quei volti c'erano le ragazzine di allora: i loro sorrisi inconfondibili, i loro occhi che sprizzavano gioia per quell'incontro fortemente voluto ed accuratamente preparato. Per alcune il tempo sembrava non essere trascorso: così mi è stato più facile inquadrarle in quell'aula luminosa, dove avevamo trascorso ore serene. Era venuto meno, durante quel pranzo, il rapporto insegnante-alunno che rende tutto piuttosto formale; quella domenica, libere da ogni formalità, ci siamo ritrovate come un gruppo di amiche che conversano piacevolmente, raccontando pezzi della loro vita.

Grazie per questa bella iniziativa che è venuta a rafforzare l'affetto, la stima, l'amicizia che hanno caratterizzato il nostro rapporto! Grazie perché non vi siete dimenticate dei vostri insegnanti e perché avete conservato intatti nei vostri cuori sentimenti difficilmente reperibili in questo nostro confuso, ma pur sempre interessante tempo!

Maria Anna Milana



Sopra: Foto di gruppo

Sotto: La torta.



## FOTOGRAFI A VALDERICE

*La Redazione ha chiesto ad alcuni amici che coltivano la passione per la fotografia di scegliere alcuni scatti che servano – nella varietà dei temi possibili – ad illustrare il territorio come, non possono fare mille parole... Nel loro insieme le fotografie raccolte nell'inserto offrono uno spaccato vivace – e per certi versi poetico – della Valderice di oggi che volentieri offriamo al godimento dei nostri lettori.*



**Sopra: Campagna; sotto: Rocca Giglio.**

**Le foto sono di Gioacchino Lipari.**





Sopra: *Ciclamini*; sotto: *Fiori di cera*.

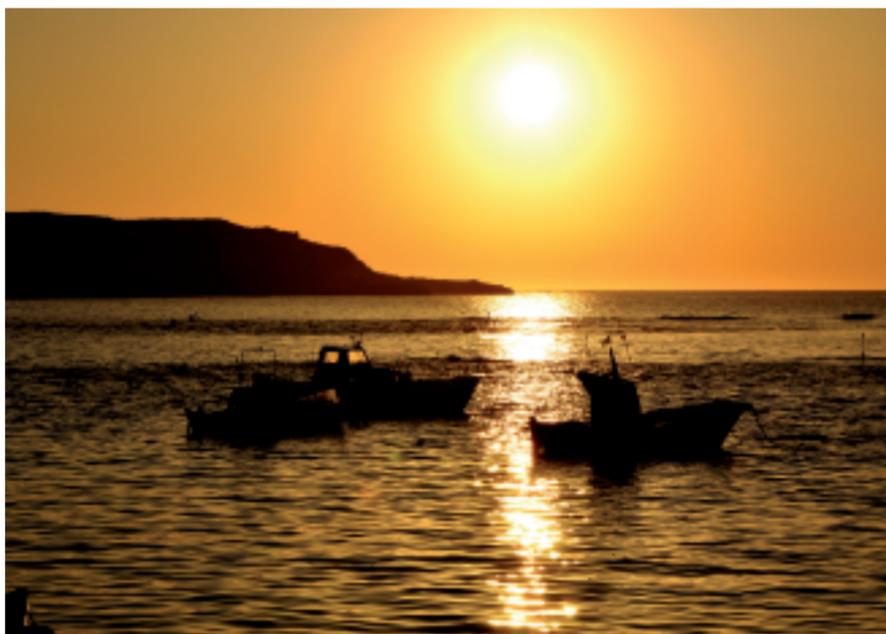
Le foto sono di Alberto Castellani.





Sopra: *Barconi a Bonagia*; sotto: *Tramonto*.

Le foto sono di Lorenzo Gigante.





Sopra: *Santuario di N. S. della Misericordia*, foto di Enzo Barraco.

Sotto: *Celebrazione Eucaristica al Teatro "N. Croce"*, foto di Salvatore Giacalone.





**Sopra: *La frazione San Marco*; sotto: *La collina di Ragosia*.**

**Le foto sono di Ninni Gerbino.**





**Sopra: *Il Monte visto dalla costa*, foto di Rosario Cusenza.**

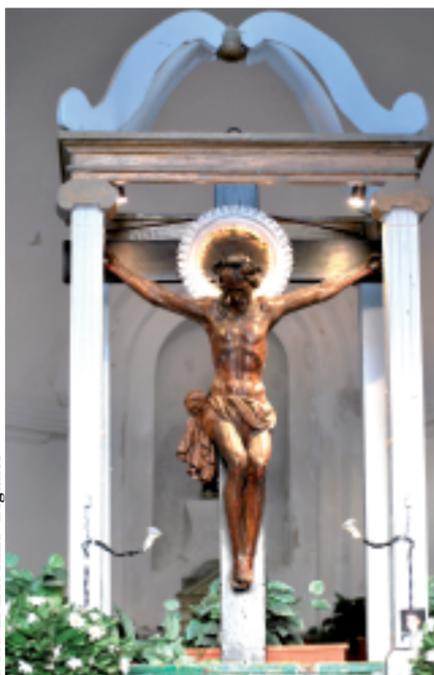
**Sotto: *La Tonnara di Bonagia*, foto di Tonino Buzzitta.**



Foto di Rosario Cusenza



Foto di Lorenzo Gigante



## INCONTRO CON STEFANIA LA VIA

Il cartello è lì, attaccato al portone d'ingresso del Seminario vescovile. «La Biblioteca “G. B. Amico” non è dotata di citofono. Si prega bussare alla finestra...». Seguiamo l'indicazione e una cortese bibliotecaria viene ad aprire. Incontriamo Stefania La Via – che qui è di casa – perché ci possa parlare dei molteplici interessi coltivati e degli impegni che riempiono le sue giornate. Questo in una città che molti dicono sonnolenta, quando non refrattaria ad ogni evento culturale. L'appuntamento è per un'intervista che abbiamo “rincorso” dopo aver partecipato, durante la scorsa estate, agli incontri di *Terrazza d'Autore* (a Valderice) e di *Cortili in poesia* (ad Erice).

*In questa biblioteca Lei tiene “Laboratori intensivi di scrittura creativa” e “Laboratori di lettura ad alta voce per bambini”. Da anni propone “Percorsi di lettura nelle Scuole medie”. Con quali intenti?*

Partiamo da un dato: in Italia si legge poco, quindi molte iniziative nascono dall'esigenza di trovare nuove modalità per interessare il pubblico alla lettura. Alla pratica sempre più diffusa della scrittura non si accompagna quella della lettura, che è sicuro nutrimento e sostanza per la prima. Oggi tutti si dichiarano scrittori e poeti solo per aver “gettato” su carta un'emozione passeggera.

*Si sa, i giovani hanno fretta... Nell'educazione, scuola e famiglia hanno ruoli importanti, fondamentali.*

La pratica della lettura poco si concilia con le dinamiche preponderanti nel mondo giovanile: il piacere del leggere nasce innanzi tutto da una precoce esposizione alla lettura che ha le basi all'interno della famiglia. È necessario scardinare vecchie abitudini, evitare di coniugare – come dice Pennac – il verbo leggere all'imperativo! Poi, è importante “come” si legge, oltre a “cosa” si legge. Essere in grado di declinare questi due parametri in maniera adatta ai destinatari assicura maggiori percentuali di successo. L'abitudine alla lettura sin dalla tenera età è determinante per la creazione di futuri “lettori for-



Stefania La Via, foto di Nino Torrebianca.

ti”, sviluppando capacità attentiva, immaginazione, consapevolezza linguistica e logica.

*Da specialista in Archivistica, Paleografia e Diplomatica, lei ha esperienza nell’inventariare fondi documentari. Ha prestato la sua opera di consulente scientifico per l’arvenuta riapertura del Nuovo Archivio Storico della Diocesi di Trapani...*

Sì, da tempo mi occupo di riordinamento di archivi storici... Nel caso dell’Archivio diocesano si tratta di un complesso documentario di straordinario valore ed importanza per la storia di Trapani e della provincia trapanese in genere che, dopo anni di incuria e di abbandono, è stato restituito alla fruizione degli studiosi e che – sono certa – offrirà inestimabili occasioni di arricchimento alla ricerca storica locale e non solo. Il nostro Vescovo, S.E. Mons. Francesco Micciché, con straordinaria lungimiranza, ha voluto che i fondi che costituiscono l’Archivio storico venissero collocati in locali idonei e luminosi al secondo piano del complesso dell’Episcopio. Il patrimonio documentario ora riordinato è antichissimo, molto più antico rispetto alla nascita della diocesi perché al momento dell’erezione (1844) – come si usava allora – l’archivio madre della diocesi di Mazara del Vallo inviò a Trapani tutti i documenti a partire dalla fine del XV secolo.

*Parliamo della sua attività di organizzatrice di eventi culturali, a Trapani e fuori.*

Mi sono dedicata alla diffusione della poesia contemporanea con readings che ho portato in giro per la Sicilia, ho seguito dei corsi sulla trasmissione orale della poesia e ho ideato una rassegna letteraria estiva, ormai giunta alla sua sesta edizione – “Terrazza d’autore” –, che conduco insieme con Ornella Fulco. La rassegna è seguita da un pubblico attento e numeroso: cosa che mi incoraggia a continuare per la strada intrapresa. Nel frattempo scrivo, ma non so ancora dare un confine a ciò che prende forma sulla carta...

*Ecco, veniamo, appunto, alla poesia... Shelley (1792 – 1822) scrisse che “La poesia trasforma le cose in bellezza; essa esalta la bellezza di ciò che è bello e aggiunge bellezza a ciò che è più deforme”. Lei ha una sua definizione di poesia?*

La prima cosa che mi viene in mente pensando alla poesia è che essa sia un miracolo, un esempio di armonia e di perfezione che proprio per questo rifugge da qualunque definizione. Definire vuol dire stabilire un confine e secondo me la poesia, esattamente come la vita, non può essere definita. Se ne può constatare la presenza o l’assenza, ma senza potersene spiegare il perché, esattamente come non posso dire che la vita sia solo respiro...

*Ha pubblicato fin qui tre raccolte di poesia: “Fuori tema. Canti del silenzio”, 1998; “e-mail”, 2002 - insieme con Renzo Porcelli; “La fragilità difficile”, 2004. Quali sono le sue “ragioni” poetiche?*

Lo accennavo or ora: semplicemente la vita, nelle sue infinite sfumature, anche nei suoi aspetti apparentemente banali e trascurabili, seguendo in questo la grande lezione della poesia contemporanea. Sicuramente una fonte infinita di ispirazione è lo stupore, inteso come capacità di leggere il mondo da un'altra prospettiva, perché la realtà è un continuo miracolo.

*Allora, esiste la cosiddetta "ispirazione"?*

Non amo particolarmente il termine "ispirazione" Che cos'è l'ispirazione? Non saprei rispondere a questa domanda. Come la grande poetessa Wislawa Szymborska, premio Nobel per la Letteratura, penso che essa sia la componente "magica" e inspiegabile della poesia, deve esserci, ma da sola non basta. L'ispirazione non riguarda solo i poeti, ma tutti coloro che amano profondamente ciò che fanno, uno stato di grazia che bisogna attraversare per poter scrivere, ma che sicuramente da solo non è sufficiente per produrre vera Poesia.

*Siamo contornati da sedicenti poeti, spesso "orecchianti" che ignorano regole grammaticali e sintattiche. Chi è il vero poeta? Attilio Bertolucci sottolinea che nella poesia è necessario "un buon artigianato", un lavoro intenso sulle parole, sul verso...*

Chi è davvero "poeta" non ama essere definito tale, a meno che nella definizione si esuli dalla sciocca presunzione e si identifichi tale termine come consapevolezza di un destino (non sempre piacevole, perché essere poeti vuol dire vivere al diapason le emozioni, la gioia come il dolore; anzi, soprattutto il dolore...). Quando mi capita di parlare di poesia ai giovani, nelle scuole, dico sempre che, dietro ogni verso di una vera poesia, si nasconde il sudore: il famoso "labor limae" di cui parlavano gli antichi e che è – deve essere! – parte integrante del lavoro di un poeta. La conoscenza degli strumenti del mestiere e un duro lavoro "d'officina" sono essenziali per trasformare ciò che altrimenti sarebbe destinato a restare un mero sfogo soggettivo in qualcosa in cui ciascuno possa riconoscere parti di sé. È questo il poeta, per dirla con Davide Rondoni: qualcuno che ha messo a fuoco la sua vita e con le sue parole ti spinge a mettere meglio a fuoco la tua.

*Molti dicono che "la poesia vuole il verso e che la prosa è la forma propria della lettera-*



## TRE POESIE INEDITE

### Alla Musa

Dovevi proprio tornare,  
amica mia, in questi giorni  
bui e ingloriosi

adesso

che il tuo nome campeggia  
come insegna in quel negozio  
d'abbigliamento di quart'ordine  
e le notizie che ieri ci hanno scosso  
il cuore  
si avvolgono alle viscere dei pesci  
sulle bancarelle,

oggi

che navighiamo senza bussola  
in un bicchiere e l'orizzonte  
è immobile parete  
di vetro  
che ci opprime.

### Il disegno

C'era di certo  
un disegno  
nascosto, sotteso al mio porre  
elementi irregolari sull'apparente  
nulla.  
Ogni giorno, ora, minuto  
ogni gesto  
un applicare paziente, da artigiano.  
Poi il tuo fuoco ha divorato  
i margini  
del vuoto  
e l'immagine – inattesa – ha preso  
forma.  
D'improvviso  
poche tessere mancano al mosaico.

### In Passione Domini

S'apre il ventre secolare  
ai tre colpi di rito e al rullare  
cupo dei tamburi.

Torna in scena l'evento che non varia  
al succedersi dei volti e delle storie.  
Altri fiori, altri ceri, altri dolori  
o forse identici, umani, assolutamente  
familiari  
si uniscono al Mistero.

*In Passione Domini*

Ci si stringe, fratelli d'improvviso  
nel compatire  
ci si riscopre tutti portatori  
di peso, di croci

di radici.

La Parola si rapprende,  
immagini  
avanzano,

cullandosi.

*In Passione Domini*

Già ondeggia al vento  
il manto oscuro.

Tu attendi  
sulla soglia,  
donna dei dolori,  
pietrificata  
nell'attimo del nulla  
quando si fece buio sulla terra.

E dentro al cuore.

*In Passione Domini*

Nei versi di Stefania La Via ci sono le forme, i colori e la forza prorompente della natura mediterranea. Arance, limoni, palme, ulivi, mandorli, gelsomini. Ma anche “il fruscio di una lucertola”, le capre inerpicate “sul colle imberbe” e, a ricamare il cielo, l'intreccio di voli “liberi, distesi”. Non mancano sole e luna con albe, meriggi, tramonti, sere. E le stagioni, in specie la primavera, la prediletta. “Avrei voluto solo primavere/tiepide di brezze e gioie leggere”. C'è il mare “sempre osservato/dalla riva”, come in Montale; il fuoco dell'estate con l'arsura che viola le profondità dei pozzi e ulcera il suolo; il vento turbinoso e l'improvvisa procella. Contrasti violenti che paiono rispecchiarsi nelle polarizzazioni verbali: rinascita e morte; voli e precipizi; bagliori e ombra “ingorda”; ali e radici...

Il mondo immateriale dell'anima si fa sensibile attraverso la pittorica nitidezza del paesaggio, una sorta di palinsesto dove con tratti lievi – rapidi giri sintattici e sfumate sonarità – l'autrice va componendo il suo incessante ragionamento d'amore. Protagonisti, l'io lirico e un “tu” che talora si carica di toni soavi ma più spesso diventa sofferta alterità esistenziale.

Attesa tormentosa, spasimo, l'amore è consustanziale alla vita e viceversa, se non che: “Il tempo capovolge la clessidra./È già domani.” Minacciati dallo scorrere di giorni e smarriti tra il groviglio dei fili che ne disegnano la trama, tanto l'amore quanto la vita si rivelano in un susseguirsi di variazioni lessicali sul medesimo tema: il dolore, temuto e insieme nutrito con tenera cura.

A sfidare il buio, a negare il silenzio rimane la poesia, appiglio instabile anch'essa, continuamente evocata da immagini labili, da effimere presenze, emblemi di una “fragilità difficile” e tuttavia necessaria. La mite e tenace rivolta del poeta è “il filo d'erba”, “l'ultima candela”, il fiammifero acceso “alla notte”. Ovvero “un'arancia vaniglia tra le mani”, “unico sole” a scaldare questa nostra esistenza, “che ci fa stanchi”.

Vincenzo Perugini

*tura speculativa”. Secondo lei, ci può essere poesia anche in altri campi: nelle arti figurative, nel cinema?*

La poesia, intesa come generica “poeticità” o poetico senso della vita, può appartenere a qualunque forma d'arte. Si può essere poeti senza scrivere versi. È lo sguardo che gettiamo sulle cose che le illumina di nuovi sensi. Il verso da solo non basta a generare “poesia” e d'altra parte non necessariamente il poetico è legato all'espressione in versi. Il fatto stesso che la poesia “voglia” il verso è un elemento che oggi è fortemente in discussione. Il fenomeno che ha portato la *poesia verso la prosa*, l'avvicinamento asintotico del verso alla prosa, è stato variamente indagato nella tradizione novecentesca italiana, si tratta di un più ampio orizzonte in cui prosa e poesia interagiscono, si rimescolano, subiscono contraccolpi reciproci.

*Qual è il valore delle prefazioni dei critici? Vi ha fatto ricorso? Quanto le prefazioni aiutano (o noccono?!) alla comprensione e al godimento di una raccolta poetica?*

Questo è un tasto dolente... Oggi, alla luce del cammino compiuto e delle esperienze fatte, ritengo che un libro debba camminare con le proprie gambe. Qualunque cosa si aggiunga dall'esterno potrebbe nuocere alla libertà del testo, che è la libertà di incontrare l'interpretazione del lettore, nella consapevolezza che è proprio lo stratificarsi delle interpretazioni che costituisce la cartina al tornasole della polivalenza di un testo poetico. In questo senso certamente noccono sia le prefazioni dei critici sia l'introduzione dell'autore, perché tendono ad orientare verso una interpretazione univoca, spesso errata. Perché un testo nasce dall'autore ma nel momento in cui egli lo dona ai suoi lettori non è più suo, esattamente come un figlio: impossibile bloccarne la proliferazione dei sensi. Al più, potrei tollerare una postfazione. Ma quando si è giovani, a volte, si commettono degli errori... Comunque, di solito, io non leggo mai una prefazione prima di aver affrontato direttamente il testo. Mi sembrerebbe una limitazione al mio diritto di libertà e alla mia intelligenza.

*Lei si occupa di "far conoscere i grandi autori dell'oggi e di togliere i versi dagli scaffali per avvicinarli a un pubblico di potenziali lettori". Rifacendomi alla nota scritta come premessa alla sua prima silloge di poesia, Fuori tema – «ciò che rimane chiuso in un cassetto ha ben poco da dire» – Stefania La Via cosa tirerà fuori dal cassetto?*

Ancora non lo so, sono in cammino. Negli anni trascorsi dall'uscita dell'ultima silloge, *La fragilità difficile*, che è coincisa con la chiusura di un'epoca molto importante e per certi versi molto dolorosa della mia vita, come lo sono tutte le crisi, foriere allo stesso tempo di importanti cambiamenti, ho vissuto più nel mondo della parola "parlata" che della parola "scritta". La lettura dei grandi e la loro imitazione, se occorre, è l'unico percorso possibile per raggiungere la propria inconfondibile "voce" poetica. Un percorso lungo e accidentato, ma esaltante, nella consapevolezza che non tutto ciò che mettiamo su carta può essere poesia, spesso è solo un tentativo, un approssimarsi... Di conseguenza, io sono in continua evoluzione e sono ancora alla ricerca della mia "voce".

L'intervista finisce qui. Mentre Stefania La Via lascia la Biblioteca diocesana "G. B. Amico" per raggiungere la scuola trapanese nella quale è stata trasferita – e dove insegna Lettere –, torno a chiedermi perché molti dicono che Trapani è una città sonnolenta, quando non refrattaria ad ogni evento culturale... Sarà davvero così? Da parte mia so quale risposta darmi.

Giovanni A. Barraco

## LE DONNE DEL RISORGIMENTO

Quando si parla di Risorgimento la nostra memoria va subito a Mazzini, Cavour, Garibaldi: padri della patria che abbiamo studiato sui libri di storia.

Ma le **madri** della patria? Le eroine che lottarono per l'Unità? Perché non figurano nei nostri libri di storia?

Dalle nostre ricerche e dai dialoghi in classe abbiamo capito che sono state delle protagoniste invisibili perché nella società ottocentesca avevano il ruolo di moglie e di madre, un ruolo secondario rispetto all'uomo.

Ecco perché in occasione del centocinquantesimo dell'Unità, non si può non parlare delle tante patriote e del ruolo che esse ebbero nella costruzione dello Stato Italiano; donne con una forte personalità, di diverse estrazioni sociali, coraggiose al pari degli uomini, con idee e progetti da realizzare; donne che si vestivano da uomo per partecipare all'impresa dei



Anita Garibaldi

Mille, che scendevano in piazza come combattenti e rischiavano la vita per portare messaggi cifrati tra i capelli.

Molte signore della nobiltà accoglievano nei loro salotti uomini di cultura e combattenti e per questo erano sorvegliate dalla polizia austriaca.

Tra i tanti nomi di patriote italiane che collaborarono accanto agli uomini del Risorgimento e che hanno suscitato il nostro interesse, ricordiamo:

Cristina Trivulzio di Belgiojoso, nata a Milano nel 1808 in una famiglia dell'alta aristocrazia, giornalista e femminista, si dedicò ai problemi sociali, aprì asili e scuole per i figli del popolo e si interessò dei diritti delle donne;

Anna Maria Mozzoni, nata a Rescaldina nel 1837, proponeva riforme per migliorare la condizione femminile;

Tonina Masanello, di Padova, eroina dell'impresa dei Mille, si travestì



*La Contessa di Castiglione*

da uomo per combattere al fianco dei garibaldini che raggiunse in Sicilia;

Adelaide Cairoli, milanese, perse quattro figli nelle lotte risorgimentali e, nonostante il dolore, continuò a finanziare i giornali patriottici;

Giulia di Barolo, torinese, si occupò della riforma delle carceri e di riforme sociali. Nel suo palazzo, di giorno ospitava i poveri e, la sera, incontrava letterati e ambasciatori.

Antonietta De Pace, originaria di Gallipoli, partecipò all'impresa garibaldina e lottò contro i

Borboni sino all'arresto e alla reclusione a Napoli.

Maria Clotilde di Savoia, la "Santa di Moncalieri", si sacrificò per la patria; voleva farsi suora ma accettò di sposare il cugino di Napoleone III: a chiederle il sacrificio fu Cavour perché voleva la Francia a fianco del Piemonte nella guerra contro l'Austria.

Cavour per raggiungere il suo obiettivo chiese l'aiuto anche di un'altra donna, "*la Contessa di Castiglione*", che divenne l'amante dell'imperatore e per un breve periodo, 1858-1859, la stella di Francia;

Anita Garibaldi, la più conosciuta eroina del Risorgimento italiano. Sposa dell'eroe dei due mondi, madre dei suoi figli e compagna di tutte le sue battaglie. Per non lasciare il marito si travestì da uomo, si tagliò i capelli, indossò l'uniforme e con lui combatté il nemico fino alla fine. Dedicò la sua vita alla libertà e all'indipendenza dei popoli.

In particolare, è doveroso ricordare le donne del Risorgimento siciliano, che nella loro vita si sono battute per i propri ideali, ma soprattutto per la giustizia. Nonostante le difficoltà del tempo non si sono mai arrese e hanno trovato la forza di combattere e farsi valere.

Eccole più da vicino:

Peppa "a cannonera"(1841-1900), che nel 1860 a Catania scacciò a colpi di cannone gli ultimi borbonici prima ancora che giungesse Garibal-

di in città. Per questo motivo, il governo italiano le consegnò una medaglia d'argento al valore militare. In seguito, la giovane Peppa riuscì a catturare un pericoloso delinquente e per quest'episodio si guadagnò una pensione da 4 tari al giorno.

Giovanna Cirillo Rampolla (1823-1908), di Polizzi Generosa, un paesino delle Madonie, viene considerata in assoluto la prima "vedova della mafia", la prima donna siciliana capace di ribellarsi alla violenza denunciando, con nome e cognome, vicende mafiose che avevano portato il marito,



Giulia di Barolo

ufficiale dell'esercito siciliano nel 1848- 49, comandante di una spedizione contro i Borboni nel 1860 e funzionario pubblico a Marineo (PA), a suicidarsi per l'amarezza di non essere stato creduto dalle istituzioni statali a cui era stato sempre fedele. Il risultato della sua denuncia non fu però quello atteso. Infatti la sentenza del processo affermò che a Marineo la mafia non esisteva e che il marito era un "alienato mentale".

Santa Miloro che sparò il primo colpo di fucile a Palermo il 12 gennaio 1848 nella rivoluzione che durò sedici mesi ed espulse i Borbone dalla Sicilia.

Sono sempre siciliane le donne che fondarono la "Legione delle pie sorelle" prendendosi cura dei feriti non soltanto siciliani ma anche borbonici, assistendo gli orfani e le famiglie dei caduti.

Insomma, donne che sacrificarono la loro vita, anche se dalle autorità del tempo furono chiamate complottatrici e prive di ogni senso morale perché a loro spesso si attribuiva la voglia di potere, di apparire più che uno spirito patriottico.

Se la storia italiana è quella che noi oggi conosciamo, è anche grazie al contributo di costoro, perciò Garibaldi disse: "Con loro una nazione non può morire".

Classe 3<sup>a</sup> B

## BASTA ALLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

«Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza». Questo recita l'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani che dice che dobbiamo agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Ma allora perché tutta questa violenza nel mondo contro le donne? Nel nostro paese la violenza sulle donne è ampiamente diffusa e il 70% dei casi avviene in famiglia. In quasi tutte le società antiche le donne rispetto agli uomini hanno sempre vissuto situazioni di subordinazione e discriminazione; in caso di maltrattamenti o di mancato mantenimento una donna sposata aveva scarse possibilità di rivalersi. Nel diritto romano la



moglie era un vero e proprio "possesso del marito"; in quanto tale, la donna non godeva del controllo giuridico né della sua persona, né dei suoi figli, né delle sue terre o dei suoi soldi. Anche durante il Medioevo, il diritto feudale prevedeva

che la terra si tramandasse per discendenza maschile. Le uniche eccezioni sono quelle dell'antica Babilonia e dell'antico Egitto, dove le donne godevano dei diritti di proprietà, e di Sparta dove amministravano l'economia. Furono dunque fenomeni isolati.

Nel 2011 sono state 128 le donne uccise da un uomo. La violenza sulle donne non è un fatto di cronaca nera, ma il risultato di una cultura secondo cui la donna deve essere subalterna, secondo cui, in amore, essa deve essere un oggetto dell'uomo e, se lo lascia, fa una cosa contro natura.

Ora invece, finalmente, ci sono dei centri d'ascolto, cui esse si possono rivolgere. Di questo problema si è parlato nella nostra scuola quando sono venute delle signore, volontarie del Centro d'ascolto sulla violenza contro le donne, che hanno dato delle informazioni e spiegazioni su come



difendersi da questo reato, ormai troppo diffuso. Esse ci hanno comunicato che le donne DEVONO uscire dal silenzio e non isolarsi, non devono inventare scuse per rimanere a casa.

La violenza di genere è rimasta a lungo invisibile, ora è una violenza di genere riconosciuta, un reato che viene punito dalla legge. Da un'indagine risulta che nel 13% dei casi si tratta di violenza sessuale, nel 33% di violenza economica, nel 51% di violenza fisica e nel 65% di violenza psicologica. I casi di stalking non si contano nemmeno più e lo stalking (la persecuzione dell'uomo sulla donna) è solo l'inizio dell'assassinio, l'antefatto della morte.

Ci sono vari passaggi di violenza: si comincia con l'intimidazione, poi con l'isolamento, la svalorizzazione, la segregazione, le aggressioni e le false riappacificazioni; infine si può arrivare fino al ricatto sui figli. Anche i figli sono vittime di violenza anche se indirettamente: una madre che subisce violenza può tenersi tutto dentro, ma si può anche sfogare con i figli. Troppi sono stati, ultimamente, gli episodi di violenza in famiglia che si sono conclusi tragicamente con la morte di innocenti, che ci lasciano sgoamenti e senza parole.

Per questo diciamo con forza : Basta alla violenza contro le donne !!!

Giovanna Montalbano, 3<sup>a</sup> E

## IL VALORE DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

La Costituzione si presenta a noi come un documento di grande attualità, che garantisce il nostro futuro, affinché tutti i cittadini abbiano gli stessi doveri, ma anche gli stessi diritti. La nostra Costituzione è garanzia di una corretta democrazia; spetta a noi cittadini giovani e meno giovani accettarla, consolidarla e difenderla in nome di quegli stessi principi di democrazia per cui fu consegnata al popolo italiano. Per questo motivo il magistrato, dr. M. De Maria, è venuto nella nostra scuola per esporre e farci comprendere il valore della Costituzione.

Ha iniziato facendoci riflettere sull'importanza delle regole esistenti nella società per il suo migliore funzionamento. Una società equilibrata è tale grazie alle regole dettate dalla Costituzione. La Costituzione è la legge fondamentale dello Stato italiano, essa detta le norme che regolano la vita sociale e l'ordinamento dello Stato. L'antenata della Costituzione la troviamo in Inghilterra ed è la *Magna Charta Libertatum*.

La Magna Carta fu la carta delle libertà che il Re inglese Giovanni Senzattera fu costretto dai baroni a concedere, firmandola presso Runnymede, il 15 giugno 1215. Rappresenta il primo documento fondamentale per la concessione dei diritti dei cittadini e, tra i suoi articoli, ricordiamo la garanzia per tutti gli uomini di non poter essere imprigionati senza prima aver subito un regolare processo (par. 39).

In Italia, nel 1860, Mazzini, a cui è dedicata la nostra scuola, pubblicò l'opera *I Doveri dell'uomo*. Egli era nato a Genova il 22 giugno 1805, precursore della Costituzione, fu un grandissimo patriota e morì a Pisa nel 1875.

Egli disse che, per creare una società armoniosa, bisogna mettere l'accento sui doveri. L'opera *I Doveri dell'Uomo* può essere considerata il testamento spirituale di Giuseppe Mazzini. Essa espone, in una forma accessibile, il pensiero politico del padre della democrazia italiana che è stato definito il "contemporaneo della posterità".

Ritornando alla funzione sociale della Costituzione, ci accorgiamo che la nazione italiana è tale grazie alla Costituzione; altrimenti l'Italia sarebbe un'entità geografica, senza il principale documento socio-politico. La Costituzione crea il popolo italiano, ed è la legge fondamentale che regola tutte le altre leggi.

La Costituzione è composta da 139 articoli, divisi in quattro sezioni:  
principi fondamentali (1-12);  
diritti e doveri dei cittadini (13-54);  
ordinamento della Repubblica (55-139);  
disposizioni transitorie e finali.

Adesso ne riporteremo i più importanti. L'articolo 1 della Costituzione recita che:

*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.*

Il primo articolo della Costituzione è molto importante, infatti sottolinea l'importanza del lavoro che è un diritto, ma anche un dovere, attraverso il quale costruiamo la dignità del nostro paese.

L'articolo 2 della Costituzione dice che:

*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.*

In esso viene riconosciuto e affermato il valore del singolo individuo, la possibilità che possa sviluppare pienamente la propria personalità, che possa fare le proprie scelte, facendo valere i propri diritti e adempiendo ai propri doveri.



Il magistrato Dott. M. De Maria nel suo incontro con gli alunni in Aula Magna.

L'articolo 3 della Costituzione dice che:

*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

L'articolo è sicuramente uno dei principi più significativi della Costituzione Repubblicana: esso è il portatore dei valori che discendono dalla rivoluzione francese (Liberté, Égalité et Fraternité) e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

L'articolo 4 della Costituzione italiana dice che:

*La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.*

L'articolo 4 della nostra Costituzione riprende, ampliandolo, quello che l'articolo 1 sancisce: “ il fondamento della nostra Repubblica”. Assegna al lavoro il duplice ruolo di diritto e dovere, intesi non in senso strettamente giuridico, ma rispettivamente come un fine cui lo Stato deve tendere ed un dovere morale cui ciascun individuo, cittadino o meno, dovrebbe adempiere, nel rispetto della libertà della persona.

L'articolo 21 della Costituzione dice che:

*Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.*

Questo è uno degli articoli più importanti della Costituzione, che sancisce la libertà di stampa; infatti ogni individuo ha il diritto di esprimere il proprio pensiero e di farlo sapere agli altri.

Rientrati dalla Conferenza la nostra professoressa di lettere ci ha fatto delle domande e ha approfondito ulteriormente i concetti esposti nella conferenza, aggiungendo i concetti di “Legge” e “Moralità”. La Legge è un insieme di norme dettate dallo Stato, che regolano il comportamento sociale ed umano. La morale, invece, è quella che risiede nella coscienza dell'uomo, permettendo allo stesso di distinguere il bene dal male, il giusto dallo sbagliato.

Gianluca Bologna, Maria Grazia Grimaldi,  
Veronica Pace, Davide Vinci, 3<sup>a</sup> A

### INCONTRO CON IL DOTTOR FRANCESCO LUCIDO

Un social network, dall'inglese rete sociale, indica un insieme di individui legati tra loro da qualche tipo di relazione (familiare, scolastica, lavorativa...), che condividono interessi, idee, informazioni, utilizzando nel web dei siti che rendono possibile la creazione di una rete sociale virtuale. I più comuni social sono: Facebook, Messenger, Youtube, Skype, Twitter, Noi ragazzi siamo soprattutto il primo. Basta registrarsi, creare un proprio profilo personale e siamo subito in contatto con amici virtuali con cui condividere informazioni di ogni tipo.

Tornando da scuola ci ritroviamo tutti su Facebook, che è per noi adolescenti come il libro della nostra vita, vi scriviamo di tutto: cosa pensiamo, cosa facciamo, con chi usciamo, le nostre emozioni, il giudizio su un film o su un brano musicale, pubblichiamo foto e video personali; insomma, ci piace condividere la nostra vita e le nostre esperienze. Con Facebook non siamo mai soli, è come se a casa nostra avessimo sempre a portata di mano una grande stanza con tutti i nostri amici.

A scuola abbiamo parlato tanto dei social network e ci siamo resi conto che rappresentano più che una moda, un cambiamento fondamentale nel modo di comunicare di oggi, su Facebook ogni giorno vengono condivisi più di un milione di contenuti: link, news, blog, post, foto, video....

Purtroppo noi ragazzi non conosciamo i pericoli che corriamo andando in rete e per questo i nostri professori hanno organizzato un incontro con il dottor Francesco Lucido che ci ha parlato dell'esigenza di noi adolescenti di comunicare e ha fatto un'indagine sull'uso dei cellulari, del computer e dei social network, dalla quale è emerso che il 90% di noi possiede un profilo personale e ha da 400 a 800 amici, di cui una buona parte solo virtuali. Ci ha fatto inoltre notare che una foto, un video sono come una finestra aperta nel mondo sulla nostra vita, disponibile a tutti quelli che abbiamo accettato come amici, ma nella vita reale abbiamo 800 amici? Di sicuro NO! Ecco perché non è giusto rendere pubblico ogni aspetto della nostra vita, noi utilizziamo Facebook in modo improprio, quindi corriamo seri pericoli.

Il dottor Lucido ci ha dato preziosi consigli su come usare un social network:

*Autogoverno:* dobbiamo evitare di pubblicare dati personali, foto e video compromettenti, di utilizzare nei commenti espressioni volgari, parole offen-

sive e ingiurie che un giorno potrebbero essere usati contro di noi; tutto ciò che va in rete, anche dopo anni, potrebbe emergere dal nulla, con un semplice click nei motori di ricerca. Oggi i datori di lavoro che devono assumere personale, oltre a visionare il curriculum, vanno alla ricerca di notizie su Internet.

*Rispettare gli altri:* non possiamo pubblicare materiali che coinvolgono altre persone, senza il loro consenso, prima di taggare una foto, un video, chiediamo sempre se l'altro è d'accordo.

*Essere informati:* è necessario essere consapevoli di chi gestisce il servizio e di quante garanzie offre circa il trattamento dei dati personali.

*Cambiare spesso i dati d'accesso:* dobbiamo usare differenti "nome utente" e password per accedere alle varie piattaforme che utilizziamo e cambiare la password ogni quindici giorni perché gli hacker, i criminali informatici, sono soliti rubare le password degli utenti, si intrufolano in un profilo non loro e rubano l'identità di quell'utente. Anche per questo motivo non dobbiamo mai mettere il nostro indirizzo completo o il nome esatto su un social network: i malviventi, diventati ormai esperti informatici, scoprono dove viviamo, spiano la nostra abitazione e scelgono il momento migliore per derubarci.

*Impostare i livelli di privacy:* è preferibile impostare il nostro account da pubblico a privato per evitare i pericoli sopradescritti e verificare sempre i livelli di privacy.

*Fare attenzione alle identità:* è consigliabile aggiungere nella lista degli amici solo persone che si conoscono nella vita reale per non incappare in soggetti pericolosi. È bene verificare, se è possibile, che l'identità virtuale della persona in rete corrisponda davvero all'identità reale di chi crediamo che sia. È facile creare false identità e "clonare" profili: basta disporre di una foto o di qualche dato personale.

Il dottor Lucido infine ci ha fornito alcuni siti a cui possiamo collegarci per avere altri utili suggerimenti sul tema trattato: [www.ti6connesso.it](http://www.ti6connesso.it); [www.easy4.it](http://www.easy4.it), [www.sicurinrete.it](http://www.sicurinrete.it)

Noi che trascorriamo ore e ore al computer, che ci sentiamo preparatissimi in materia, ci siamo resi conto che abbiamo utilizzato Facebook come chi guida un'auto senza patente, rischiando ogni giorno... Ringraziamo quindi il dottor Lucido che ha messo a nostra disposizione la sua professionalità e il suo tempo e ci ha fatto capire che, prima di utilizzare una piattaforma, un sito, è necessario "ESSERE INFORMATI" e che, in ogni forma di comunicazione, è bene limitarsi, essere moderati ed evitare gli eccessi!

Classe 3ª D

## UN GROppo DI PIANTO\*

Ondeggiavano a decine, a centinaia le bandiere nazionali sfiorando le teste della gran massa di fedeli sulla spianata di Medjugorje. Erano colme le panchine disposte a settori concentrici, pieni gli spazi a raggiera pareggiati col pietrisco, occupate le aree utili ben oltre la fila degli alberi di taglio che punteggiano il viale del Crocifisso risorto e quello con le stazioni della *Via Crucis*. In ogni dove – in piedi, inginocchiati su teli impermeabili, o seduti su spugne multicolori e sedie pieghevoli – c'erano giovani d'ogni nazionalità, adulti e bambini ancora in tenera età.

La celebrazione eucaristica era al rito d'ingresso. Il viso del celebrante, ripreso dalle telecamere, veniva proiettato sul maxischermo disposto di fianco all'altare. Poco discosti, nell'area loro riservata, decine e decine di concelebrenti, con il camice bianco e la stola, partecipavano al rito.

Annunciata dal calpestio del pietrisco, forse richiamata da una voce d'uomo o da uno squillo del cellulare, la donna mi passò a fianco sfiorandomi appena. Trascorsi pochi minuti, essa tornò sui suoi passi reggendo una carrozzina richiusa, di quelle utilizzate per il trasporto degli infermi. Poi – raggiungendo il punto dal quale si era mossa e distese le strisce di tela che costituivano il sedile e la spalliera del mezzo –, con un rapido scatto della molla dei braccioli, la carrozzina prese forma. Con sforzo visibile, la donna abbrancò il corpo d'una ragazza, fino ad allora distesa per terra su un telo azzurro, e la sistemò sulla carrozzina con mille attenzioni. Dalla manifesta confidenza e dalla somiglianza dei volti intuì che si trattava di madre e figlia; di quest'ultima valutai età e condizione: la ragazza era, sì e no, dodicenne, tetraplegica...

A colpire era il sorriso dolce della donna, il tipo di attenzione prestato, la cura con cui rassettava alla ragazza l'orlo della gonna sulle ginocchia ossute, la premura con cui le riparava gli occhi dal sole o le detergeva il viso imperlato di sudore. C'era, in ogni gesto, una perizia cento volte sperimentata; una leggerezza e un trasporto sempre nuovi, un afflato che negava ogni possibile condizionamento.

Non credo che molti si fossero accorti del dialogo intessuto tra le due donne, fatto – oltre che di larghi sorrisi – di parole sussurrate, di carezze e di sguardi profondi. Nello spiazzo, i più erano intenti a seguire la liturgia

della Parola, poi la lunga omelia del celebrante, pronunciata in lingua croata. C'era chi seguiva la traduzione con gli auricolari delle radioline sintonizzate su frequenze conosciute, mentre la telecamera indugiava su simboli e luoghi liturgici e poi sulle bandiere colorate e sui cartelli con il nome delle nazioni presenti al *Festival della Gioventù*.

Eseguendo noti brani di musica classica, una piccola orchestra arricchiva di pathos la celebrazione. Giunse il momento della liturgia eucaristica. Con visibile sforzo la donna tornò a sollevare la figlia, la sistemò sull'inginocchiatoio vicino alla carrozzina, le si pose a fianco, gli occhi rivolti all'altare. Le donne si tenevano per mano con le dita intrecciate. Avevano una stazione eretta, ma non rigida. Anzi, l'accennato movimento delle braccia, quasi un dondolio, mi suggerì che pure in quella condizione le dita – come avviene tra ragazzi che andando per terreni impervi si tengono per mano – comunicassero lo stupore per una scoperta, la messa in guardia dalle insidie del percorso, il sollievo per una buca evitata all'ultimo minuto...

Ondeggiavano a decine, a centinaia le bandiere nazionali sfiorando le teste della gran massa di fedeli sulla spianata di Medjugorje. Il sole, già oltre la collina a ovest della spianata, dava finalmente tregua alla gran calura. Il celebrante era al congedo. Nello spiazzo c'era ancora chi si ostinava a cercare segni nel cielo fotografando il sole che in anni trascorsi – si dice – molti avessero visto pulsare; altri cercavano conferme alle apparizioni della Vergine, altri ancora attribuivano significati misteriosi allo sfilacciarsi dei nubi che dal bianco, percorrendo la scala dei grigi, annunciavano la possibile pioggia.

Non ero venuto a Medjugorje a trovare conferme a prodigi veri o presunti. Eppure, ad un miracolo avevo davvero assistito: la visione d'una madre, che, sorridendo, accudiva la propria figlia e le carezzava il viso e i capelli e le detergeva la fronte imperlata di sudore. Ancora non so spiegarmi per quale gioco di contrasti il sorriso delle due donne, invece di colmarmi di gioia, mi causava un groppo di pianto.

Giovanni A. Barraco

\* Il racconto è risultato vincitore del 5° Premio Letterario Concorso Nazionale di Narrativa «Un viaggio in un luogo sacro», indetto dall'Associazione Culturale «*Nel segno del sale*» in collaborazione con la Grimaldi Lines e con la rivista *Racconti per un viaggio*.

## “LIBERA, LA MAFIA A TAVOLA”

Noi ragazzi della 2ª B della Scuola “Giuseppe Mazzini”, insieme con la professoressa di Scienze Rosaria Pellegrino, abbiamo aderito al Progetto “Libera, la mafia a tavola”. Ci siamo documentati sui rapporti dell’ecomafia con la filiera alimentare. Dopo svariate ricerche su Internet e alcuni dibattiti in classe, abbiamo avuto un incontro con il dottor Aleo della Confederazione Italiana Agricoltori, nonché componente dell’Associazione anti-racket di Trapani. Alla fine dello studio siamo giunti alle seguenti conclusioni che sintetizziamo per punti:

Il prodotto passa dall’agricoltore alle grandi distribuzioni che hanno in mano il vero potere, ma in questa situazione ci sono figure poco chiare legate alla mafia.

Anche se noi siamo in maggioranza rispetto ai mafiosi, loro comunque detengono un potere su noi.

Spesso non troviamo sugli alimenti un sistema rigoroso di tracciabilità o sono presenti contraffazioni di marchi ed etichette.

Il maggior numero di reati è stato registrato nei settori delle carni e degli allevamenti, della ristorazione, di farine, pasta e pane (dove è stata riscontrata la presenza di mangime per animali).

Si pensa che le mafie abbiano messo sotto terra materiali radioattivi e prodotti chimici altamente inquinanti per questo la terra in certe regioni è stata avvelenata.

La vittima è colui che subisce i soprusi della malavita organizzata perché talvolta non ha una struttura sociale (lo Stato) che lo aiuta.

La paura porta a non parlare e a fare tanti passi indietro, ma se insieme lottiamo per la dignità della Sicilia potremo fare tanti passi avanti; possiamo, cioè, “avanzare”.

Falcone e Borsellino hanno lottato per liberarci dalla mafia. Noi dobbiamo collaborare con le istituzioni perché siano maggiormente presenti sul territorio.

La mafia condiziona la vita sociale e civile e rappresenta una forte limitazione della libertà.

Siamo consapevoli che di quanto sopra evidenziato tutti dobbiamo prendere coscienza. Come ha detto Giovanni Falcone, la mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, un’evoluzione e una fine. Siamo fiduciosi che anche la mafia seguirà l’arco disegnato dal valoroso magistrato, barbaramente assassinato.

Classe 2ª B

## UN SITO TRAPANESE NEL WEB

Due milioni di pagine, centinaia di visitatori ogni giorno, decine di contatti... Sono questi alcuni numeri che può vantare [www.trapaninostra.it](http://www.trapaninostra.it), uno dei siti trapanesi presenti nel web. Sotto testatine tematiche si trovano foto storiche e pagine sul territorio con argomenti che spaziano dalla cronaca allo sport, dai grandi eventi alle informazioni su gruppi teatrali e bande musicali...

Sulla spalla sinistra della home page figura un elenco di oltre settanta link di siti raggiungibili con un semplice clic del mouse. Poi, il folklore, i personaggi trapanesi, le sagre, i libri, le ricette tradizionali e gli appuntamenti con le locandine degli incontri che si tengono nel capoluogo e nei centri della provincia: un'autentica miniera di notizie, di immagini e di video.

“L'avventura cominciò per caso o, se vuoi, per gioco” ci dice Lorenzo Gigante, responsabile del sito. “All'inizio pubblicai foto d'epoca, libere dal copyright. Poi incominciai ad aggiungere articoli di riviste e libri interi scannerizzando quant'era possibile fino a raggiungere alcune migliaia di titoli.

Animato dalla grande passione per la fotografia, Lorenzo Gigante ha affiancato al proprio lavoro un'attività instancabile – e senza scopi di lucro – attraverso la quale ha acquisito innegabili e – riteniamo, non adeguatamente riconosciuti – meriti nel campo della diffusione della cultura trapanese. Oggi non c'è sagra paesana, evento di qualche rilievo che sfugga alla sua attenzione o alla sua macchina fotografica; che non si trasformi in pagine di approfondimento attraverso articoli e servizi fotografici...

All'interno dell'Edicola sono consultabili un gran numero di riviste pubblicate a Trapani e in provincia nell'ultimo mezzo secolo: dal Giornale di Sicilia alla rivista TRAPANI, da Il Fardella a la Fardelliana, da Il Vomere a Epu-canostra, per citare solo alcune delle testate che, a poco tempo dalla pubblicazione cartacea, trovano sul web un prolungamento della loro vita.

Su [www.trapaninostra.it](http://www.trapaninostra.it) sono consultabili anche i fascicoli di «VALDERICE», la Rivista fondata nel 1990 dal preside Prof. Rocco Fodale, che ha continuato le pubblicazioni con i dirigenti che gli sono succeduti alla guida della Scuola Media “G. Mazzini”. Non è solo per questo che auguriamo al sito di Lorenzo Gigante di continuare a farsi strumento, con la sperimentata intelligenza e con rinnovato impegno, della divulgazione della cultura locale della quale si pone al servizio. Noi valdericini - così come i trapanesi -, non potremo che essergli grati.

Giovanni A. Barraco

## GIUSI TODARO, SCULTRICE E SCENOGRAFA

L'appuntamento per l'intervista è fissato «*dopo le 17.00, ch  il bambino deve riposare...*» Invece,   proprio Gian Marco ad accogliermi sorridente, pedalando agile sul suo triciclo. Certo, la mamma l'ha svegliato prima del tempo. Giusi Todaro   impegnata con aereografo, compressore, pistola e vernici a dare gli ultimi ritocchi alla vara che domani, per le strade di Valderice, porter  la statua di Maria SS. della Purit , opera lignea (1863) di Pietro Croce – *Erycinus sculptor* –, come si legge in alcuni autografi. Anche Giusi Todaro   scultrice, diplomata all'Accademia di Belle Arti di Palermo, e ha maturato un buon numero di esperienze con diverse scenografie realizzate per il *Luglio Musicale Trapanese*, la realizzazione di carri allegorici, il restauro di soffitti, gli allestimenti per spettacoli teatrali, *trompe'oeil...*



**Bozzetto della vara  
di Maria SS. della Purit .**

L'intervista serve a far conoscere ai "non addetti ai lavori" quali difficolt  incontra un artista nel lavorare in una provincia lontana dai grandi circuiti teatrali, qual   lo stato d'animo di chi deve conciliare la passione per l'arte figurativa con i condizionamenti del vivere.

«*Eppure, mi ritengo fortunata – dice Giusi Todaro – perch  faccio un lavoro in cui credo, che mi coinvolge pienamente ed   fonte di soddisfazione personale. Quando penso alla realizzazione di un' opera, mi capita di vederla gi  all'interno del tufo, del blocco di legno o della pietra grezza... Non debbo fare altro che liberarla, togliere il materiale che impedisce di toccarla, che tiene – per cos  dire – prigioniera la forma...*»

L'affermazione mi fa ricordare Socrate e la maieutica: l'educatore impegnato a "tirar fuori" ci  che l'allievo ha dentro...

«*S , creando gli oggetti con le proprie mani (argilla, gesso, stucco) o con gli attrezzi del mestiere (scalpello, mazzuolo, sgorbie...) lo scultore mira a "tirar fuori le forme" ad esaltarne la plasticit , fatta di curve, di sinuosit  – e insieme – di staticit  e movimento. L'esperienza fa tanto, accelera – e di molto! – i tempi dell'esecuzione.*»



**Giusi Todaro al lavoro.**

Quello dello scultore è un lavoro impegnativo dal punto di vista fisico?

«Sì, non lavoro sempre con matita e pennelli; per alcune realizzazioni servono altri materiali... In generale, il mio è un lavoro che necessita di una certa fisicità, ma la cosa non mi spaventa. Amo la mia attività, faccio un lavoro creativo che non cambierei con nessun altro. Magari, creare un'opera non sarà come "fare un figlio": si tratta, tuttavia, di un percorso che va seguito nell'intero iter, dalla progettazione all'esecuzione, con un'attenzione ai dettagli, una cura e una dedizione totali. Quasi a dispetto della mia apparenza, sono capace di lavorare anche diciotto ore di seguito, se necessario. Quando miro al raggiungimento

di un obiettivo, di un particolare effetto scenico, non sento la fatica... Anche quando eseguo lavori di pittura, penso "da scultrice".

Quali sono i materiali che usa più di frequente, quelli che predilige?

«La scelta dei materiali dipende da molteplici fattori: dalle richieste della committenza, dall'estro del momento, da quello che meglio si presta alla resa del mio soggetto, per citare solo tre motivi che mi vengono in mente. Ho lavorato il legno, il marmo, il gesso, l'argilla, lo stucco, il plexiglass, il polistirolo... Un materiale, quest'ultimo, che grazie alla sua leggerezza è molto usato negli allestimenti scenografici. Per la costruzione dei carri allegorici del Carnevale valdericino lo utilizzo da oltre quindici anni. Per molti anni i soggetti dei carri sono stati suggeriti dalla satira politica, ora mi sono un po' stancata. Da un paio di anni realizziamo carri ispirati alle favole per i bambini che sono apprezzate anche dagli adulti».

Intanto, Gian Marco viene disarcionato dal triciclo per essere messo a cavalcioni della rombante moto del padre per un giro "promesso" nella mattinata... Si sa che ogni promessa è un debito! L'intervista può riprendere. Come riesce a conciliare il suo lavoro d'artista con gli impegni familiari?

«Non è facile. Bisogna fare molte rinunce, compiere delle scelte. Da quando sono



Uno dei carri del Carnevale valdericino.

*mamma debbo utilizzare il tempo – sì, anche i ritagli! – in maniera costruttiva, rinunciare per esempio al riposo. Poi, Maurizio mi aiuta: in famiglia io sono il soggetto creativo, lui il razionale. Come vede, ci completiamo a vicenda».*

Lei ha avuto per qualche tempo delle esperienze di insegnamento...

*«Sì, ho insegnato per diversi anni Scultura, Tecniche e tecnologia della scultura e Plastica ornamentale all'Accademia **Kandinskij** dove ho incontrato colleghi di valore, competenti, che sanno il fatto loro. Anche questa è stata un'esperienza che mi ha fatto crescere.*

Per la costruzione della vara di Maria SS. della Purità, si è servita di bozzetti realizzati negli anni precedenti?

*«No, non esiste una documentazione agli atti della parrocchia. Ho una mia spiritualità che manifesto come posso. Anche se non sono praticante, sono sicura che la Madonna mi è vicina, penso a lei come alla Madre per eccellenza: già questo pensiero è stimolo sufficiente per la mia fantasia e la mia creatività».*

Dopo dieci minuti Gian Marco ritorna e inforca ancora il triciclo. L'intervista volge alla fine. Giusi Todaro torna ad impugnare la pistola collegata al compressore, c'è ancora qualche ritocco da fare... Domani sera, a sette anni di distanza dall'ultima processione, la statua di Maria SS. della Purità – impreziosita dalla struttura creata da Giusi Todaro e da un addebbio floreale sobrio ed elegante –, tornerà, pellegrina, per le strade della città.

Giovanni A. Barraco

## VIAGGIO E GITA D'ISTRUZIONE

### FINALMENTE, SI PARTE!

Finalmente, si parte! Era l'11 aprile, all'uscita dalla scuola, ore 13.00: è stato come un grido di liberazione – non sapevamo da cosa! Ci siamo sentiti pronti a prendere il volo, anche se... non dovevamo salire su nessun aereo. Era la vigilia della partenza per il tanto atteso viaggio d'istruzione! Erano tre anni che molti di noi aspettavamo questo momento perché lo scorso anno non tutti avevamo fatto il viaggio in Umbria...

Certo, quest'anno ci aspettavamo qualcosa di molto entusiasmante, speravamo di andare nel Nord Italia ... Invece, ci siamo dovuti accontentare di una gita in Calabria.

Eravamo un po' delusi. “Come – ci chiedevamo – in seconda si va in Umbria e in terza in Calabria?!” Poi ci siamo detti: “Beh, pazienza! L'importante è stare insieme, la meta passa al secondo posto!” Da quel momento abbiamo iniziato a fare il conto alla rovescia in attesa della partenza...

Giovedì, 12 aprile. La sera precedente in chat con i computer ci dicevamo l'un l'altro quante ore, quanti minuti, quanti secondi mancassero alla partenza... Eravamo ansiosissimi di intraprendere il viaggio da tempo sognato. Quando abbiamo salutato i genitori, nonostante ci si allontanava da casa, non eravamo tristi. Anzi, la nuova esperienza ci incuriosiva molto. È stato bello conoscere i compagni fuori dalle aule, alcuni di noi si sono rivelate persone completamente diverse! Pensavamo di conoscerci bene, invece... ci conoscevamo poco! Sapete il detto “per conoscersi bene biso-



ogna dormire sotto lo stesso tetto”. È vero, noi lo abbiamo sperimentato!

I luoghi che abbiamo visitato – anche se non quelli sognati –, erano molto belli. Già prima di partire sognavamo di immergerci nel-



l'incantevole vegetazione calabrese per incontrare, magari, qualche cucciolo d'animale impaurito dalla nostra "selvaggia presenza"...

Il viaggio in pullman è stato stressante per le pochissime pause. È stato bello traghettare, anche perché il

mare era stupendo e ci ha fatto rilassare. Siamo andati a visitare i Bronzi di Riace, che, però, non ci sono piaciuti. Interessante la visita alla città di Tropea, località balneare dotata di un mare cristallino e di una strana sabbia bianca, ammirata dalla parte alta della città.

Delusione, invece, il 13 aprile, giorno fissato per visitare l'altopiano della Sila. Al risveglio, ecco una mattinata cupa e piovosa che ci ha imposto di cambiare programma... per la gioia dei cuccioli che vivono in quell'oasi di pace! Certo, il confronto con lo shopping in un centro commerciale non regge il confronto! Anziché una passeggiata sui monti e tra i boschi, a contatto con le bellezze naturali e l'aria salubre, siamo andati in giro per negozi... La cosa positiva? I professori che ci hanno lasciato liberi per due ore! Interessante, no?! Liberi di girare, di fare acquisti... liberi!!!

Al rientro in albergo – era l'ultima sera fuori di casa! – abbiamo ballato e cantato assieme ai professori, come fossimo vecchi amici: anche loro ci sono sembrati "diversi" rispetto a come li vediamo a scuola. E anche loro scatenati più che mai!

È arrivato presto il 14! Per non farci prendere dalla tristezza, quel giorno ci siamo ricordati del detto "Casa, dolce casa!" perché, altrimenti, qualche lacrimuccia non sarebbe mancata...

Ora che siamo tornati alla solita routine, terremo cari nei nostri cuori questi meravigliosi giorni trascorsi insieme!

Noemi Cannizzaro, Jessica Failla,  
Giovanna Montalbano, Daniele Zichichi, classe 3<sup>a</sup> E  
Erica Coppola, Federica Mazzara, classe 3<sup>a</sup> B

## IN VIAGGIO...

Mercoledì, 9 maggio 2012. Ore 9.20. È una splendida giornata primaverile. Siamo sull'aliscafo con i professori in partenza per Favignana. I brusii e le risate dei compagni si diffondono ed accendono l'allegria. Lasciamo il porto di Trapani e siamo pronti per vivere una nuova esperienza,



davanti a noi il blu del cielo e del mare, i gabbiani in volo e – all'orizzonte – le sagome delle Egadi. Che meraviglia! Le onde del mare toccano i finestrini dell'aliscafo e ci sembra quasi di volare; la giornata si annuncia davvero emozionante!

Ore 9.52. Sbarchiamo. C'è tanta gente al porto; noi siamo organizzati in mini *troupe* giornalistiche con incarichi specifici: fare foto, video, prendere appunti e mentre ci dirigiamo verso l'ex stabilimento Florio, calati perfettamente nei nostri ruoli, notiamo su alcune bancarelle pesce freschissimo, turisti in bicicletta e una spiaggetta che accoglie diverse persone... Beati loro – pensiamo – che possono rilassarsi al tiepido sole primaverile!

Ore 10.30. Lo stabilimento è una meraviglia. Ascoltiamo con attenzione la guida, Tiziana,

che ci accoglie e ci parla dei Florio; apprendiamo che da semplici droghieri calabresi sono diventati una famiglia ricca e potente e che nel 1840 Vincenzino, l'erede di Ignazio, comprò tutte le isole Egadi. La guida ci fa



notare lo stemma della famiglia che raffigura un leone malato e indifeso che beve il chinino per guarire dalla malaria. All'interno vi sono tanti ambienti con soffitti 'a volte' e ci accorgiamo che lo spazio da percorrere è enorme.



Ore 11.00. Osserviamo un modello di tonnara ed a spiegarci il percorso dei tonni fino alla camera della morte e la mattanza è *Zu Peppe*, ex operaio dello stabilimento e attualmente custode. Il suo racconto è chiaro ed efficace, a tratti divertente, e noi lo ascoltiamo; ci fa vedere i barconi usati per la pesca, intona i canti dei tonnaroti e ci spiega le varie fasi di lavorazione del tonno fino all'inscatolamento. Quanto stupore in noi nell'aver capito il lavoro che c'è dietro ad una scatoletta di tonno! A proposito, il tonno sott'olio è nato a Favignana, grazie all'intuizione di Vincenzo Florio! Nel settore conserviero lavoravano le donne e siamo rimasti meravigliati nell'ascoltare che nello stabilimento vi era la *nursery* con la possibilità di portare i figli i quali venivano accuditi durante le ore lavorative e le madri potevano allattarli. Sono stati davvero innovativi e, secondo noi, molte aziende oggi dovrebbero imitarli. Inoltre, i diritti degli operai erano rispettati e tutti lavoravano serenamente.



Ore 12.00. Incontriamo l'ultimo rais, Gioacchino, l'ottavo, che ci parla del suo lavoro. Dal racconto capiamo che la buona riuscita della mattanza dipendeva esclusivamente da lui, grande conoscitore del mare, che impartiva gli ordini. Un'altra guida, Fabio, ci conduce al Museo archeologico, ricco di reperti e, infine, al settore denominato "Torino" dove notiamo dei pannelli acustici in cui sono raffigurati personaggi favignanesi che hanno fatto la storia della tonnara e che raccontano la loro esperienza. Davvero interessante!

Ore 15.00. Dopo la pausa pranzo, visitiamo l'antica residenza della famiglia Florio nella quale ammiriamo lo stile liberty. Poi, finalmente, tutti sul trenino per il giro dell'isola! Continuiamo a fare foto e riprese video, l'entusiasmo è alle stelle! Il tempo previsto trascorre velocemente; ci divertiamo come matti, ma riusciamo ad ammirare i vari aspetti del paesaggio: le cave di tufo, la vegetazione, gli animali, il mare, insomma tutte le bellezze di Favignana.

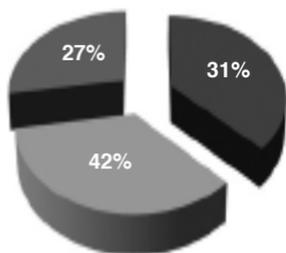
Ore 17.00. La gita volge al termine, c'è tempo per gustare un gelato in piazza e per comprare qualche *souvenir*. Poi, alle 17.45, raduno al porto e partenza.

L'arrivo a Trapani avviene all'ora prevista e i nostri genitori sono lì ad attenderci; la stanchezza si fa sentire, ma presto saremo a casa; poi, per alcuni, ci sarà l'impegno di riordinare gli appunti.

Classe 1<sup>a</sup> B

## ISCRIZIONI AGLI ISTITUTI SUPERIORI

Le iscrizioni agli istituti superiori per l'anno scolastico 2012/2013 dei 100 alunni frequentanti le terze classi della Scuola sec. di 1° grado "G. Mazzini" sono così ripartite:



■ Istituti Tecnici  
 ■ Istituti Professionali  
 ■ Licei

**IST. TECNICI: 42 = 42%**  
 (TURISMO 17,  
 INDUSTRIALE 13,  
 ALTRI 12)

**IST. PROFESSIONALI 31 = 31%**  
 (ALBERGHIERO 12,  
 IPSCTS 6, ALTRI 13)

**LICEI: 27 = 27%**  
 (PSICOPEDAGOGICO 13,  
 SCIENTIFICO 7,  
 ALTRI 7)

## VITA SCOLASTICA

- Settembre 2011 – Si riunisce il Collegio dei docenti presieduto dal nuovo Dirigente, Dott.ssa Margherita Ciotta, per la stesura del piano annuale delle attività e si costituiscono le commissioni e i gruppi di lavoro. Il Dirigente nomina i due docenti collaboratori: la prof.ssa Francesca Sambrunone nel ruolo di vicaria ed il prof. Alberto Ciotta. Viene confermato referente della sicurezza il prof. Daniele Giacalone. Sono nominati i coordinatori e i segretari dei Consigli di classe, i docenti responsabili dei vari laboratori e assegnate le funzioni strumentali.
- Ottobre 2011 – Prendono avvio le attività laboratoriali organizzate dai docenti della scuola nelle ore curriculari e si organizzano i progetti extracurriculari in vista dell'approvazione del POF. La scuola incontra le famiglie per la presentazione del Piano delle Attività e per il rinnovo della componente genitori nei Consigli di Classe. Si avviano le attività dei Giochi Sportivi Studenteschi per organizzare le fasi d'istituto e provinciali. Alcune classi partecipano alla 6ª giornata nazionale dello Sport Paraolimpico presso la "tonnara di Bonagia". Alcuni alunni delle classi prime, seconde e terze partecipano alla gara di qualificazione – fase d'istituto dei "Giochi Matematici del Mediterraneo 2012". Si riuniscono i Consigli di classe per gli adempimenti di rito e gli insegnanti di sostegno incontrano l'equipe medico-psico-pedagogica di Villa Betania. Si riunisce il comitato di redazione di *Valderice 2012*.
- Novembre 2011 – Il Collegio dei docenti approva il POF, rinnovato nell'impaginazione e riadattato alle nuove indicazioni ministeriali. La Commissione Continuità incontra le insegnanti della Scuola Primaria per discutere di programmazione in continuità. I Consigli di classe si riuniscono per elaborare il PEI relativo agli alunni diversamente abili e il Piano annuale delle attività. Si avvia il Progetto Integrazione con l'attuazione dei laboratori di creatività, cucina e falegnameria. Le classi terze assistono alla proiezione del video "La donna dal Risorgimento ad oggi" proposto dalla Commissione Pari Opportunità del Comune di Valderice. Si svolgono le elezioni per il rinnovo del Consiglio d'Istituto.
- Dicembre 2011 – I docenti curriculari e di sostegno incontrano le famiglie e gli educatori degli istituti "Villa Betania" e "S. Pio X" per illustrare la situazione iniziale degli alunni. Nei locali della scuola si effettua la fiera dell'orientamento per le classi terze. Alcuni alunni partecipano al concerto rock dei *Dual live* presso il teatro "Tito Marrone" di Trapani. Viene svolta la Gara d'Istituto di corsa campestre al campo di Misericordia. Agli alunni delle classi terze viene effettuato lo *screening* per la Talassemia. I docenti della Commissione Continuità incontrano le insegnanti della Scuola Primaria per discutere di Criteri di valutazione comuni.
- Gennaio 2012 – Progetto Continuità: le classi quinte della scuola primaria partecipano a una giornata di *full immersion* nelle classi prime. Progetto orientamento: le classi terze svolgono attività di *full immersion* presso l'ITT "Sciascia" di Valderice. Per alcuni alunni delle classi prime, seconde e terze si avvia il progetto POF "Recupero disciplinare: Italiano, Matematica". Una classe, in rappresentanza dell'istituto, partecipa alla commemorazione dell'assassinio del giudice G.G. Ciccio Montalto. In occasione della "Giornata della memoria" la scuola organizza un'attività di cineforum così articolata: classi prime, "Il bambino con il pigiama a righe"; classi seconde, "Il pianista"; classi terze, "La vita è bella". Si svolge la fase provinciale di corsa campestre. Tutte le classi visitano la mostra fotografica "Scatti nel blu" a cura dell'associazione subacquea "Astroides" con il patrocinio del Comune di Valderice. Alcune terze partecipano, nell'aula magna della scuola, alla confe-

renza sui *social network* tenuta dal sociologo Dott. F. Lucido. Si riuniscono i Consigli di classe per gli adempimenti di rito.

- Febbraio 2012 - I Consigli di classe effettuano gli scrutini relativi al primo quadrimestre; i docenti illustrano alle famiglie i giudizi espressi. E' disponibile a scuola il servizio di "Ascolto attivo" rivolto agli alunni. Le classi terze incontrano, nell'aula magna della scuola, il giudice M. De Maria che tiene una conferenza sulla Costituzione. "10 febbraio - Giornata del ricordo": riflessione guidata nelle classi sulla tragedia delle foibe. Alcune terze partecipano, nell'aula magna della scuola, alla conferenza "La violenza contro le donne" tenuta dalle volontarie del centro di ascolto a favore di donne vittime di violenza. La scuola partecipa alla ventunesima edizione del Carnevale valdericino con balli curati dalla prof.ssa Spatafora. Progetto Vela: la prof.ssa Scuderi incontra gli alunni interessati per la fase di avvio delle attività. Nell'aula magna della scuola, il Signor Grignano incontra gli alunni delle seconde classi per parlare del regolamento del gioco delle bocce. Giornata della prevenzione "Sorri-Denti-Per Sempre": gli alunni delle classi prime incontrano un gruppo di specialisti odontoiatri, coordinati dal dott. L. Cruciana e dal dott. F. Blunda per informazioni sull'anatomia dell'apparato oro-dentale e sulla validità di una corretta alimentazione ed igiene orale. Incontro sulla raccolta differenziata con l'esperta P. Barbera per le classi seconde. Alcuni alunni assistono allo spettacolo del Circo Moira Orfei a Trapani.
- Marzo 2012 – Le classi terze assistono, nell'aula magna della scuola, alla conferenza tenuta dal Tenente Ruggeri della Capitaneria di Porto sul tema " Mare Sicuro", con particolare riferimento alla tutela dell'ambiente marino e costiero e alla sicurezza in mare. In aula magna si svolge la rappresentazione teatrale *U Ciclopù*, della compagnia di Francesco Vitale. Rappresentazione teatrale in lingua inglese *Midsummer Night's Dream* presso il teatro dell'università per le classi terze. Si riuniscono i Consigli di classe per gli adempimenti di rito. Riunione per dipartimenti disciplinari per proposte di nuove adozioni. Incontro delle commissioni "continuità" della scuola secondaria di I grado con i docenti delle classi quinte della scuola primaria per la presentazione degli alunni in ingresso per il prossimo anno scolastico.
- Aprile 2012 – Si svolge il viaggio d'istruzione in Calabria delle classi terze. Il Collegio dei docenti stabilisce i libri di testo da adottare per ciascuna classe e disciplina per il prossimo anno scolastico. Si riuniscono i Consigli di classe per gli adempimenti di rito. Si attua il progetto "Via Crucis" in collaborazione con Villa Betania, con alcune associazioni di volontariato e con i ragazzi del quarto anno di catechesi delle parrocchie. Si effettuano gli incontri scuola-famiglia.
- Maggio 2012 – Si svolge il viaggio d'istruzione a Favignana con visita guidata alla Tonara Florio delle classi prime. Si svolge la fase provinciale dei giochi sportivi studenteschi ed il corso di vela per i ragazzi meritevoli di ogni classe. Si riuniscono i Consigli di classe per gli adempimenti di rito. Viene pubblicata la rivista *Valderice 2012*.
- Giugno 2012 – Si effettuano gli scrutini finali e gli esami di stato conclusivi del primo ciclo d'istruzione secondaria. La commissione "continuità-orientamento-formazione classi" si riunisce per l'analisi dei livelli di partenza e per la formazione delle future classi prime. Festa di fine anno scolastico presso la Scuola con il musical in lingua inglese *Midsummer Night's Dream*. I docenti curricolari e di sostegno delle classi prime e seconde consegnano ai genitori le schede di valutazione degli alunni.



*Litotipografia «Michele Abate»  
di Vincenzo Abate  
Via Calatafimi, 15 - Paceco (Tp)  
E-mail: [litotipabate@tiscalinet.it](mailto:litotipabate@tiscalinet.it)  
Tel. 0923.881780  
Giugno 2012*